

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 214-A)

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE JANNUZZI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 16 ottobre 1963
(V. Stampato n. 131)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 17 ottobre 1963

Comunicata alla Presidenza il 26 ottobre 1963

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

INDICE

PREMESSA	Pag. 3
ESAME DEL BILANCIO	» 6
RELAZIONI CULTURALI	» 10
AFFARI ECONOMICI	» 15
ALTO ADIGE	» 26
EMIGRAZIONE	» 27
ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	» 29
ASPETTI FINANZIARI E CONSIDERAZIONI GENERALI	» 30
DISEGNO DI LEGGE	» 32

ONOREVOLI SENATORI. — Tema fondamentale della discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri svoltasi in Commissione è stato quello della stridente non rispondenza della spesa attribuita al Ministero rispetto ad una realtà di compiti che, per novità e dimensioni, vanno sempre più evolvendosi.

La Commissione non mancò, peraltro, nel suo dibattito, di toccare argomenti più propriamente politici, lasciando all'Assemblea un più ampio esame di essi e riconoscendo, comunque, concordemente che i problemi tecnici di bilancio sono anch'essi problemi politici perchè è in funzione degli strumenti di cui il Ministero degli affari esteri può disporre che si può chiedere al Governo la attuazione di una data politica estera.

Il relatore non si esime perciò dal dovere di premettere all'esame del bilancio alcune considerazioni di ordine politico generale.

È innegabile come la rigidità dei due gruppi di Stati contrapposti del mondo occidentale e orientale dia segni di attenuazione, di cui il Trattato di Mosca del 25 luglio 1963, più che per l'oggetto, per la volontà che lo ispira, è manifestazione evidente.

È indubbio anche che quel Trattato — se non per la parte in cui libera l'umanità dai malefici influssi delle materie radioattive — non può essere fine a se stesso, ma soltanto premessa di ulteriori negoziati che eliminino le cause fondamentali della guerra fredda e — attraverso il disarmo — i pericoli di un infernale conflitto armato che precipiterebbe il mondo in una secolare distruzione. Per questi ulteriori negoziati, speranze e propositi sono stati manifestati, ma occorrono volontà in ordine alle quali i protagonisti principali del dramma mondiale si dimostrano estremamente cauti. A questo disgelo generale sono vivamente interessati anche i Paesi non legati all'uno o all'altro dei due gruppi di Stati.

Sintomatico è però che gli accordi di Mosca abbiano lasciato insoddisfatto, se non ostile, un esteso e popoloso Paese sottosviluppato come la Cina comunista, il cui contrasto specialmente con la Russia so-

vietica va assumendo toni di particolare profondità ed asprezza. Il conflitto russo-cinese non è un fatto che riguardi soltanto i rapporti interiori degli Stati o dei partiti comunisti, ma un fatto che interessa il mondo e la sua tranquillità.

Stando alle accuse che la Russia muove apertamente alla Cina, secondo gli ultimi documenti, nell'atteggiamento di quest'ultima, nella sua aspirazione al possesso della bomba atomica e nella sua disposizione a sacrificare sul campo di un conflitto bellico anche metà dei suoi sei o settecento milioni di uomini per il presunto bene dell'altra metà di essi e delle generazioni future, stanno i pericoli di turbamento della pace mondiale, mentre America e Russia vanno in cerca di soluzioni di pacifica coesistenza.

Questo stato di arresto sulle vie della pace, da un lato, e questa manifestazione di nuovi contrasti, dall'altro, costituiscono la ragione dei timori e delle ansie da cui l'umanità è presa dopo lo spiraglio aperto dal Trattato di Mosca.

Per proseguire sulla strada maestra degli obiettivi pacifici, occorre:

1) che il problema della pace sia ricondotto nel suo alveo primario che è quello delle Nazioni Unite, le quali furono create proprio per assicurare la pace all'umanità nel principio della parità e della sovrana eguaglianza dei suoi membri. Occorre fiducia nelle Nazioni Unite; occorre intervento di tutti gli Stati grandi e piccoli nelle grandi decisioni che riguardano la vita dei popoli, la quale non può dipendere dalla volontà di questo o di quello Stato gigante, ma dalla volontà di tutti.

Questa è l'essenza di un supremo organo democratico internazionale, accettato da tutti, o quasi, gli Stati del mondo;

2) che si tenga conto che il problema della pace non è soltanto un problema di disarmo, ma un problema di sradicamento delle ragioni che determinano contrasti ora e che potrebbero determinare ribellioni domani.

Vanno posti in primo piano, tra esse, le condizioni dei Paesi i quali rappresentano

i due terzi del mondo e che costituiscono il vero dramma dell'umanità presente;

3) che, come avverte l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, deve essere tutelata non soltanto la pace, ma la sicurezza internazionale, il che vuol dire chiaramente che *finchè* (in questo avverbio è forse tutta la sostanza del problema) non si trovi una forma di disarmo che possa dare certezza di *sparizione effettiva* delle armi di ogni genere e di *non riarmabilità* dei singoli Stati o gruppi di essi e *finchè* non si sia creata una forza disponibile per le Nazioni Unite che possa operare efficacemente contro le infrazioni, il problema della sicurezza resta, anche se contingente o destinato a sparire, come vero e proprio problema di vita per tutti gli Stati, desiderosi di non soccombere l'uno all'altro sotto il grande mantello della ricerca della pace universale.

È con queste premesse che s'intende tutta la validità del principio affermato dalla Conferenza di Ginevra sul disarmo, secondo cui « tutte le misure di disarmo generale e completo dovranno essere equilibrate in modo che in nessuno stadio di attuazione di un trattato che ne regoli il sistema, alcuno Stato o gruppo di Stati possa assicurarsi vantaggi militari e la sicurezza sia garantita per tutti ».

Le divergenze essenziali che possono sorgere nell'attuazione di questo principio e che potrebbero scuoterne la validità sono:

i tempi — cioè il calendario — del disarmo graduale e controllato;

il sistema delle ispezioni;

la istituzione di una forza della pace alle dipendenze delle Nazioni Unite.

Il problema dei tempi e delle tappe del disarmo è il più difficile, perchè ciascuna delle parti teme di restare alla mercè dell'altra nelle varie fasi di attuazione di esso, tanto che è stata ideata anche una forza di dissuasione provvisoria comune.

Le ispezioni riguardano la distruzione degli armamenti o la conversione degli stocks, l'interruzione della produzione, la eliminazione del pericolo di attacchi di sorpresa, il mantenimento dei livelli autorizzati e il non

superamento di essi. Anche qui le difficoltà sono gravi, temendo la Russia che le ispezioni possano facilitare la conoscenza di sistemi di comunicazione e di altri elementi di infrastrutture nel proprio territorio e opponendosi, dall'altra parte, che senza ispezioni e controlli non vi è sicurezza.

Tutti sono poi d'accordo per la creazione di una forza della pace: è in esame all'Assemblea delle Nazioni Unite il sistema di finanziamento di essa. Le divergenze possono vertere invece sul carattere nazionale o integrato di questa forza, sulla sua residenza, in tempi normali, in territorio neutro o, ciascuna, nel proprio territorio e, infine, sull'intervento a domanda in caso di bisogno o sulla continuata disponibilità di essa sotto l'autorità di un unico comando.

Determinante nelle decisioni dovrà essere il criterio della maggiore sicurezza dell'uno e dell'altro sistema.

Razionalmente deve dirsi che la forza integrata, a preferenza della nazionale, la residenza in luogo neutro anzichè nei luoghi di origine e la immediata e diretta dipendenza da un unico Comando di emanazione delle Nazioni Unite caratterizzerebbe le forze della pace come veri e propri organi di polizia internazionale, sottratti ai pericoli e alle influenze di Stati singoli. Una forza del genere di quella ideata non può che essere *super partes* e perciò deve offrire, nelle sue strutture, nella sua sede, nella prontezza e indipendenza del suo impiego, garanzia di sicurezza per tutti gli Stati.

Come si è avvertito innanzi, però, il problema della pace non è tutto qui: è nello squilibrio ancora esistente tra un terzo dell'umanità economicamente autosufficiente o supersufficiente e gli altri due terzi in condizioni di sottosviluppo e, in parte, di sottoalimentazione.

Nel capitolo di questa relazione relativo ai rapporti economici dell'Italia all'estero, l'argomento sarà trattato.

Qui, in termini generali, occorre dire che, per effetto della evoluzione dei mezzi di comunicazione e di trasporto, per i quali ogni popolo arretrato prende sempre maggiore cognizione della vita delle parti più progredite dell'umanità e, quindi, consapevolezza

della propria inferiorità; per effetto della abolizione delle soggezioni colonialistiche, per la quale ognuno di quei popoli sente crescere, con la libertà, la personalità dei singoli e della collettività statale che gli appartiene e soprattutto il senso di maggiore solidarietà che man mano pervade i rapporti tra i popoli, pongono sul tappeto, come concreto problema di pace, la condizione degli Stati in via di sviluppo.

La soluzione di questo problema, come si dirà in seguito, appartiene agli organismi internazionali e, innanzitutto, all'O.N.U., prima che ai singoli Stati. Nella multilateralità degli interventi secondo piani razionali e nel carattere plurimo degli organi che attuano gli interventi vi è garanzia di obiettività e di rispetto per l'indipendenza degli Stati che ne sono destinatari.

Con questo quadro generale di azioni e di principi, la posizione dell'Italia si armonizza pienamente. La solidarietà con l'opera e la finalità delle Nazioni Unite e degli altri organismi universali ed europei è una costante della sua politica estera.

L'amicizia con i Paesi alleati, il miglioramento delle relazioni con i Paesi dell'est europeo, i buoni rapporti con tutti gli altri Paesi del mondo, la simpatia e la comprensione particolari per i Paesi africani, del Medio Oriente e dell'America Latina, rendono bene accetta nel mondo la linea politica dello Stato italiano. Ora, è appunto in questa posizione dell'Italia rispetto alle organizzazioni internazionali e ai singoli Stati, la prova migliore della sua volontà di pace.

E, come espressione di volontà di pace, nella sicurezza e nella solidarietà, vanno intese la indefettibile fedeltà italiana alla Alleanza Atlantica e la sua immutata vocazione europeistica.

Che l'Alleanza Atlantica fosse un patto di aggressione è una favola nella quale non credono, o non hanno mai creduto, coloro stessi che la concepirono. Essa non è stata mai incompatibile con la volontà di pace e con l'azione per il disarmo. Ne è prova irrefutabile, tra le tante, l'azione italiana nella conferenza di Ginevra.

L'appartenenza dell'Italia all'Alleanza deve rimanere ferma secondo il suo spirito e la sua ragione di essere.

L'Alleanza Atlantica deve mantenere intatta la sua validità politica e la sua efficienza militare. Il vuoto pauroso che si determinerebbe nell'intervallo necessario per il conseguimento degli obiettivi del disarmo, di fronte alle difficoltà e alle remore di cui si è parlato innanzi, potrebbe essere fatale per la vita dei suoi membri.

Nè è dato ad alcuno di essi — come taluno vorrebbe per l'Italia — di dare interpretazioni soggettive ai patti dell'Alleanza.

I patti bilaterali o multilaterali hanno una loro obiettività che non consente interpretazioni diverse dalla loro ragione di essere.

Se l'Alleanza Atlantica perdesse il carattere di strumento di difesa efficiente con obiettivi finali di pace, verrebbe meno la ragione per la quale fu creata.

È in questa concezione dell'Alleanza che si stanno discutendo i modi migliori per disporre della forza nucleare, tenuto conto dei vantaggi e degli inconvenienti d'ordine economico e politico di disporre di essa e sempre con l'intento di limitarne la proliferazione. S'intende che il discorso verrà a cessare il giorno in cui a nessuno sarà più consentito possedere armi nucleari.

L'Italia, si è detto, resta egualmente fedele alla politica europeistica, che considera costruttiva ai fini della cooperazione e, quindi, della pace.

La politica europeistica, che ha come obiettivo finale l'unità politica dell'Europa, si è trovata recentemente di fronte a difficoltà quali l'interruzione dei negoziati per l'adesione del Regno Unito alle Comunità Europee e il conseguente pericolo di conflitto economico tra il Mercato comune e l'Associazione europea del Libero Scambio.

Nell'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale, nella sessione del giugno scorso, fu affermata la volontà che la Gran Bretagna rimanesse come candidata all'entrata nel Mercato comune e che le trattative proseguissero, come sta avvenendo, nell'ambito dell'U.E.O.

L'Europa non può farsi senza la Gran Bretagna e le vie dell'unità europea non consentono solchi tra l'Associazione europea di Libero Scambio e la Comunità economica europea.

L'idea scandinava e di alcune correnti laburiste britanniche, di una associazione delle due associazioni, sebbene rimasta nel vago, non va trascurata.

Un graduale disarmo doganale tra i due gruppi economici europei, come tra essi e gli Stati Uniti, spianerebbe sempre più la via alla costituzione dell'Europa politica e della integrazione economica generale.

Non accada che i due gruppi elevino o mantengano tra di loro barriere protettive degli Stati che li compongono. Avremmo ricostituito nuove forme di nazionalismi, internazionalmente protetti. Avremmo trasferito dalle singole Nazioni a gruppi di Nazioni le protezioni doganali, con maggiore pericolo per l'economia, perchè i gruppi sono più potenti dei singoli ed i conflitti assumerebbero più paurose proporzioni.

Questa parte politica generale non può, prima che si passi all'esame del bilancio e dei problemi amministrativi e tecnici, chiudersi senza un accenno ad un grande evento in corso, non di natura politica, ma di portata universale: il Concilio Ecumenico Vaticano II.

La voce di due Pontefici vi si è levata per tracciare idee di giustizia, di saggezza e di umanità alle quali Stati e popoli non possono rimanere insensibili, per la grandezza e la perennità della fonte d'insegnamento.

ESAME DEL BILANCIO

1. — Al Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1° luglio 1963-30 giugno 1964, è stata assegnata la spesa di lire 39.799.400.000, così ripartita:

Spese effettive:

ordinaria	L.	36.152.200.000
straordinaria	»	3.634.700.000
<i>Spese per movimento</i>		
capitali	L.	12.500.000
		<hr/>
	L.	39.799.400.000
		<hr/> <hr/>

La differenza in più, rispetto all'esercizio precedente, è di lire 4.128.700.000.

Per precisione, va innanzi tutto rilevato che non tutti i 39.799.000.000, costituenti la cifra totale di bilancio, sono disponibili per il Ministero.

Vi sono due voci da detrarre:

in primo luogo, il debito vitalizio, costituito da 2.800.000.000, la cui destinazione naturale non incide sulla parte attiva degli organi interni ed esteri del Ministero;

in secondo luogo i contributi ad organismi internazionali ed interventi all'estero, costituiti da 5.337.900.000 che, sebbene destinati a fini che si immedesimano con le funzioni stesse del Ministero, non rappresentano una disponibilità per le esigenze dirette del Ministero stesso e, quindi, non possono tenersi in conto per stabilire la rispondenza o meno degli strumenti di cui Ministero e rappresentanze estere dispongono rispetto alle esigenze della loro vita e della loro funzionalità.

Effettivamente disponibili per tali esigenze sono dunque soltanto 31 miliardi e 350 milioni.

L'enunciazione di questa cifra basta a stabilire l'enormità della sua insufficienza.

Il tema era stato ripetutamente e abbondantemente trattato dal Parlamento nella discussione di tutti gli esercizi finanziari precedenti.

Non era un problema tecnico, ma politico da risolvere e l'espressione di volontà del Senato e della Camera dei deputati dovevano e devono essere intese in questo senso.

È il Parlamento, difatti, e non il Ministero del tesoro, il supremo regolatore della spesa nello Stato.

La Commissione, di cui debbo riferire il pensiero all'Assemblea, è stata unanime nel convenire che impegni precisi debbano essere presi perchè gli stanziamenti destinati agli Affari esteri dello Stato italiano siano rapportati alla realtà.

La politica estera ha nell'epoca moderna enormemente visto crescere la sua funzione. Il numero degli Stati è raddoppiato dopo la seconda guerra mondiale. Ma non si tratta soltanto di problema quantitativo. Tra-

dizionalmente, la politica estera era nel passato diretta a regolare soltanto o prevalentemente i rapporti tra Stati e Stati. A questa funzione obbediva essenzialmente l'attività diplomatica.

Ora due nuovi fenomeni, innovatori delle concezioni e dei sistemi tradizionali, sono apparsi nei rapporti tra gli Stati e tra i popoli.

Innanzitutto, il sorgere degli organismi internazionali, universali ed europei, ha trasferito fuori dell'ordinamento interno una parte — anche se non ancora quella più propriamente deliberante — dell'esercizio dei poteri dello Stato, con l'effetto che tali organismi richiedono esplicazione di attività, prima inesistenti, da parte del Ministero e delle rappresentanze estere e istituzione di vere e proprie rappresentanze, espressamente destinate a tenere i rapporti dello Stato con essi.

Il secondo fenomeno nuovo, quanto meno nella sua entità, sta nella maggiore e sempre crescente e più complessa proiezione all'estero di una parte della vita economica e sociale del Paese e, per converso, di quella di altri Paesi verso il nostro, sotto forma di circolazione più intensa di beni, di persone e di servizi.

A questi due fenomeni se ne aggiunge un altro, che ha antiche radici ma che l'avanzare della civiltà riveste di sempre più elevato interesse: miniera di cultura e di arte al livello più alto di qualsiasi altra nazione, l'Italia, tra i suoi compiti culturali più nobili nel mondo, non ha soltanto quelli di istituire scuole per i suoi figli lontani o di promuovere borse di studio per stranieri assetati di sapere ma quello di compiere opera di diffusione e di penetrazione, specialmente presso i popoli nati recentemente alla libertà, del sapere di cui è depositaria e di affinamento del gusto dell'arte di cui possiede i capolavori.

È doveroso dover constatare come, di fronte a questa evoluzione di concezioni e di compiti, il Ministero degli affari esteri sia lasciato con una dotazione finanziaria che, fatti i debiti rapporti monetari, è perfino inferiore a quella del 1938 e mortificantemente più bassa, fatti sempre i doverosi

rapporti, rispetto a quella degli Stati europei e mondiali più progrediti.

L'incidenza percentuale sul bilancio dello Stato, che è andata sempre decrescendo dal 1937-38, nell'attuale esercizio è dello 0,65 per cento ridotto allo 0,50 per cento, ove si operino le detrazioni anzidette.

Raffronti con altri Dicasteri non devono naturalmente essere fatti. Ogni Dicastero ha le sue esigenze, riconosciute dal Parlamento, e non sarebbe opera saggia toccare quelle esigenze per soddisfarne altre. Ma, riflettendo alla percentuale dello 0,50 per cento innanzi accennata sul totale delle spese generali, viene fatto di escludere che l'attività del Ministero degli affari esteri, delle sue rappresentanze e dei suoi uffici in tutto il mondo valga la duecentesima parte dell'attività di tutto lo Stato italiano!

E quando a queste considerazioni si aggiunga che il Ministero del commercio estero — la cui funzione nel campo economico costituisce certamente la parte più importante di tutta l'attività degli scambi — ha, anch'esso, una modestissima dotazione, in tutto lire 10.357.914, è da ritenere, come la Commissione ha ritenuto, che è tutto il settore delle spese inerenti alla nostra politica estera che occorre, con prontezza e risolutezza, rivedere.

Escluso che sulla determinazione dei fondi destinati ai rapporti con l'Estero possano influire moventi di carattere politico e riconosciuto, d'altra parte, l'apprezzabile intento, da parte degli organi che predispongono i bilanci, di obbedire a criteri di economia, la Commissione affari esteri è certa che la volontà espressa decisamente nel suo recente dibattito emerge, con altrettanta fermezza, nel dibattito assembleare.

2. — Appare ora necessario vedere di quali mezzi realmente il Ministro disponga in Italia ed all'Estero, per attuare i suoi compiti, cioè la politica estera del nostro Stato.

Di fronte alla esiguità dei mezzi, un doveroso, iniziale riconoscimento va fatto.

Il personale, di tutti i gradi e di tutte le categorie, che pure ha grossi problemi propri da risolvere, come si vedrà tra breve, compie in Italia ed all'Estero quotidiana-

mente, in silenzio e con impeccabile dignità, il prodigio di far funzionare, con regolarità e con efficienza ammirevoli, i servizi, nei limiti, naturalmente, in cui essi esistono e nell'ambito degli strumenti disponibili.

Pertanto, le dolorose constatazioni sulle insufficienze di bilancio debbono tradursi in altrettanti elogi per il personale, al quale invero sarebbe stato facile tradurre le condizioni di difficoltà funzionali e, spesso, personali in termini di minore efficienza dei servizi.

Il Ministero, com'è noto, si compone, oltre che del Gabinetto, Segreteria generale e Ufficio del cerimoniale, delle seguenti direzioni generali: Personale e Amministrazione interna, Affari politici, Affari economici, Emigrazione, Relazioni culturali con l'estero, Servizio affari privati e Ragioneria centrale.

All'estero, l'Italia ha 96 Rappresentanze diplomatiche, di cui 85 Ambasciate, 5 Legazioni e 6 Rappresentanze presso organismi internazionali.

Gli Uffici consolari di 1^a categoria sono 131. Circa 500 sono i Consolati di 2^a categoria, con consoli, vice consoli e agenti onorari.

In 18 Paesi l'Italia non ha una rappresentanza stabile: Alto Volta, Burundi, Cambogia, Repubblica Centro-africana, Ciad, Congo (Brazaville), Dahomey, Gabon, Islanda, Kuwait, Laos, Mali, Mauritania, Nepal, Niger, Ruanda, Sierra Leone, Togo.

Rappresentanti accreditati presso alcuni Stati sono difatti incaricati dal Governo italiano di rappresentanza multipla, col non edificante effetto del non gradimento degli Stati non prescelti come sede del Capo-Missione.

In 15 Stati l'Italia ha la rappresentanza composta del solo Capo Missione, senza un solo funzionario direttivo. Si tratta della Bolivia, Birmania, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Equatore, Guatemala, Guinea, Haiti, Honduras, Liberia, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Paraguay, Tanganica.

In 28 Stati vi è un solo impiegato direttivo oltre il Capo-Missione, in 13 Stati due, in 9 Stati tre, in altri 9 Stati quattro, in 6

Stati cinque, in cinque Stati sei, in un solo Stato — la Repubblica araba unita — sette e in Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, dodici.

Il Ministero e tutte le Rappresentanze ed i Consolati onorari nel mondo funzionano con soli 795 funzionari direttivi, di cui 271 a Roma e 524 all'Estero e con 3.887 dipendenti non direttivi, di cui 1.434 a Roma e 2.453 all'estero.

Con la legge 4 giugno 1962, n. 524, si provvede a risolvere parzialmente il problema del personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria ed a portare un adeguamento nei gradi più elevati delle carriere direttive. Ma rimase non risolto il problema dei gradi iniziali e intermedi delle carriere direttive, problema che si impone con carattere di indilazionabilità.

È da ritenere, date le attuali carenze e la necessità degli ampliamenti, che un adeguamento ragionevole delle carriere direttive non possa essere inferiore a 300 unità per la carriera diplomatico-consolare e a 100 posti per le carriere dell'emigrazione, commerciale, oriente e stampa.

Per quanto riguarda invece il personale non direttivo, la citata legge 4 giugno 1962, n. 524, ha dato una prima sistemazione ai problemi principali, ha ampliato i ruoli organici in modo da permettere l'assorbimento dei ruoli aggiunti ed ha aperto la possibilità, dopo 20 anni, del reclutamento di giovani per le carriere esecutiva ed ausiliaria.

La situazione del personale non direttivo, vista nel suo complesso, è quanto mai anomala. Ora, difatti, il personale inquadrato nei ruoli organici non direttivo è di 2.385 unità, il personale del ruolo transitorio di 1.385 unità, il personale a contratto di 825 unità.

Se non si provvede alla immissione nei ruoli, man mano che il ruolo transitorio si esaurisce, il numero del personale a contratto dovrà aumentare fino al punto da paragonare quasi il personale di ruolo.

La legge menzionata ha consentito l'inquadramento di 70 archivisti per concorso interno e il reclutamento ai gradi iniziali delle carriere esecutiva ed ausiliaria di 113 alun-

ni d'ordine e di 36 inservienti, mentre è imminente l'assunzione di altre 100 unità circa.

Questi provvedimenti coprono però soltanto gli effetti derivati dalla mancanza di concorsi da due decenni nella carriera non direttiva e servono a potenziare soltanto e parzialmente gli uffici del Ministero: ma per l'estero il problema rimane aperto.

La Commissione internazionale di finanziamento ha deliberato la creazione di 11 nuovi posti di cancelliere, 15 di archivistica e 5 di usciere. Si è trattato di tentare la possibilità che le rappresentanze che non avevano che impiegati a contratto avessero almeno un impiegato di ruolo.

La legge 6 febbraio 1963, n. 222, ha apportato un miglioramento economico e nella posizione giuridica a favore degli impiegati del ruolo transitorio. La legge 27 giugno 1962, n. 1097, ha consentito l'assunzione di 75 contrattisti privati. Ma si tratta sempre di provvedimenti frammentari e incompleti.

È invece in formazione un disegno di legge che prevede la delega al Governo per un piano organico generale di tutti gli uffici del Ministero, in Italia ed all'estero.

Apposite Commissioni hanno elaborato tutta la materia. Il Parlamento avrà così la grande occasione di dibattere, in una visuale completa di tutti i settori, il tema della rispondenza degli organi alle situazioni attuali ed ai prevedibili e certi sviluppi futuri dell'attività di politica estera.

Sarà quella anche l'occasione in cui il problema finanziario dell'assegnazione al Ministero degli affari esteri di fondi di bilancio sufficienti si porrà irrefutabilmente in termini risolutivi.

Se il Parlamento crederà che la delega debba essere data al Governo, dovrà naturalmente indicarne i criteri. Uno di essi, al quale fin da ora è necessario accennare, è quello spinoso e complesso della unitarietà degli organi che si occupano degli affari esteri, intesi nell'accezione più ampia del termine.

A parte, difatti, il problema dell'attuale coesistenza in alcuni settori di organi — come la Direzione degli Affari Economici presso il Ministero degli Esteri, il Ministero del

Commercio estero, e l'Istituto Italiano del Commercio estero che trattano la stessa materia — la creazione, alla quale si è sopra accennato, di una grande rete di interessi italiani all'estero e di interessi esteri in Italia nelle branche dell'agricoltura, dell'industria, del lavoro, dei trasporti, delle comunicazioni, del turismo, porta inevitabilmente ad impegnare nella politica estera le attività dei Dicasteri singoli nelle materie di loro giurisdizione. Donde la necessità che esse siano ricondotte ad un'azione e ad una direttiva unitarie, i cui strumenti è prematuro ancora esaminare ma la cui esigenza deve essere posta con chiarezza.

Tra i problemi che si sono sempre imposti e si impongono all'attenzione del Parlamento e di cui la delega dovrà occuparsi, in primo piano sono quelli del reclutamento e del trattamento economico del personale, problemi evidentemente connessi fra loro perchè è dalle prospettive di un buon trattamento economico e di buoni sviluppi di carriera che dipende la facilità del reclutamento.

Oltre i motivi di carattere generale che incidono sull'afflusso dei giovani ai concorsi (favorevoli possibilità di migliori sistemazioni altrove) influiscono sui concorsi diplomatici specialmente le preoccupazioni della residenza in sempre crescenti sedi disaggiate, dove vi è difficoltà di stabilimento e alto costo di vita.

Il Ministero, dal canto suo, ha preso contatto con le Università ed ha messo a disposizione borse per lo studio di lingue estere per laureati.

Comunque, per migliorare le condizioni del personale, tre disegni di legge, presentati nella decorsa legislatura e non esaminati, vanno, a parere della Commissione, ripresentati: il disegno di legge per borse di studio a favore dei figli degli impiegati all'estero, quello per il rimborso delle spese di viaggio per i congedi e quello per la costruzione di alloggi presso le rappresentanze e gli uffici in Africa ed in Asia.

Tutto ciò che può concorrere al fine di stimolare l'ingresso nelle carriere del Ministero degli esteri che, al tradizionale fa-

scino, aggiungono ora l'attrattiva di sempre più vasti e interessanti funzioni, deve essere fatto ed è bene che il Ministero lo faccia. Ma l'argomento, come si è detto, dovrà essere ripreso e risolto compiutamente in sede di legge delega.

Trattandosi di personale, non può non sottolinearsi un certo stato di disagio in cui si trova nel Ministero degli esteri il personale proveniente dal disciolto Ministero dell'Africa italiana. L'argomento è delicato, anche perchè presenta aspetti non facilmente riconoscibili dall'esterno. Una cosa, però, deve dirsi ed è che la provenienza di questo personale, eccellente sotto ogni aspetto, da fonte diversa da quella del normale reclutamento, non può essere considerata ragione sufficiente per una disparità di trattamento, oltre tutto perchè esso ha già subito un primo trauma per effetto dello stroncamento della carriera prescelta e non per sua volontà.

Fatte queste considerazioni sul bilancio in termini generali, passiamo ora all'esame delle singole branche dell'Amministrazione degli esteri, attraverso il quale apparirà ulteriormente confermata la già dimostrata irrispondenza dei mezzi alle esigenze. In un quadro di insufficienza generale, d'altronde, è naturale che ogni parte risenta dello stesso difetto.

RELAZIONI CULTURALI

La diffusione della cultura nel mondo moderno, intesa quale elemento essenziale dello sviluppo economico e del progresso civile, è un aspetto caratteristico della vita internazionale. Le iniziative e gli accordi culturali rappresentano oggi, infatti, parte rilevante delle relazioni tra i popoli.

L'Italia, per il posto che occupa tra le Nazioni di antica civiltà e per il suo potenziale culturale, deve prendere parte attiva a questo movimento con adeguatezza di mezzi.

Questi, peraltro, sono insufficienti e l'insufficienza tende ad aggravarsi e a diventare insostenibile ove si consideri che, ad un costante aumento di costi in tutti i settori, fanno riscontro stanziamenti pressochè immutati rispetto a quelli precedenti.

Basti pensare:

che non è possibile aprire nuove scuole specie ad indirizzo tecnico ed in Paesi nei quali sarebbero utili non solo al nostro prestigio ma anche ai nostri interessi politici ed economici;

che non è possibile aprire lettori presso quelle Università dell'Europa orientale che sono in attesa di riprendere i tradizionali rapporti con la cultura italiana;

che l'emigrazione e la libertà di circolazione creano nuove esigenze di assistenza scolastica e culturale ai nostri connazionali;

che la somma disponibile per manifestazioni artistico-culturali in tutto il mondo è tanto esigua che non coprirebbe la spesa di una *tournèe* teatrale.

Tutte le nostre attività culturali devono essere svolte nei limiti di una disponibilità finanziaria pari allo 0,12 per cento della spesa generale dello Stato e al 15 per cento del finanziamento totale del Ministero degli esteri. Diversa è la situazione di altri Paesi: la Francia, per esempio, alle attività culturali all'estero dedica non meno del 40 per cento del bilancio dello stesso Ministero.

Non meno preoccupante è l'insufficienza del personale destinato a questo servizio; i funzionari direttivi addetti alla Direzione generale sono appena 21, dei quali 16 appartengono al ruolo diplomatico-consolare.

L'inadeguatezza dei mezzi e l'insufficienza del personale pongono il quesito se non sia giunto il momento di affiancare alla Direzione generale — e a somiglianza di altri Paesi europei quali la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Svezia — un Ente speciale cui affidare, sotto il controllo degli Organi statali, lo svolgimento delle attività culturali.

Questo problema potrebbe essere approfondito nel quadro generale di riforma preannunciato con il disegno di legge delega.

Passando ora all'esame concreto della situazione delle nostre relazioni culturali con l'estero, occorre dire che nel 1962-63 erano in funzione:

Scuole elementari: 84 statali e 112 sussidiate;

Scuole secondarie: 38 statali (medie, licei, istituti tecnici), 40 legalmente riconosciute e 14 sussidiate.

Gli alunni erano circa 60.000.

La nostra politica scolastica all'estero si è trasformata, assumendo due nuovi aspetti.

Innanzitutto le scuole non devono soddisfare esclusivamente le esigenze dei nostri connazionali, ma devono essere strumento di penetrazione culturale nell'ambiente locale. In diversi Paesi, specie africani, la popolazione delle nostre scuole è, infatti, in buona parte locale.

Naturalmente questo nuovo aspetto della politica scolastica all'estero importa la necessità di trasformare il tradizionale indirizzo delle nostre scuole in un moderno indirizzo tecnico-professionale. Ciò in armonia alle esigenze dei Paesi di recente formazione, nei quali maggiormente si avverte la carenza di quadri tecnici.

È stata così migliorata la scuola professionale di Tangeri e ne è stata creata una simile a Casablanca, destinata ad accogliere alunni italiani e marocchini.

Le scuole già esistenti ad Asmara e Addis Abeba vanno potenziate per l'aumentato numero degli alunni locali; a Mogadiscio verrà aperta una scuola tecnica.

In sede di elaborazione del bilancio preventivo 1963-64 erano stati previsti come necessari notevoli aumenti di fondi su tutti i capitali relativi all'Amministrazione delle scuole all'estero. Sono stati invece stanziati soltanto aumenti di 15 milioni sugli assegni di sede; di 20 milioni sulla manutenzione degli stabili demaniali; di 23 milioni sul materiale scolastico.

L'altro nuovo aspetto della nostra politica scolastica deriva dalla evoluzione subita in Europa dal movimento dei lavoratori.

Si è dovuta aumentare la rete delle scuole e dopo-scuola nei Paesi europei dove lo sviluppo migratorio si è realizzato maggiormente, come nei Paesi del M.E.C., nella Svizzera e nella Gran Bretagna.

Sono stati istituiti 441 corsi normali nella Germania e nel Benelux, che, integrati con i corsi per corrispondenza e per radio, assicurano l'insegnamento elementare a quasi 11.000 allievi.

Numerose richieste di scuole elementari e secondarie vengono fatte dagli italiani dei continenti non europei e non possono, purtroppo, essere soddisfatte.

Occorre potenziare dovunque l'assistenza scolastica, cercando forme che possano armonizzarsi con le legislazioni locali.

Occorre far fronte agli impegni per il funzionamento delle scuole europee già esistenti e per l'istituzione di nuove scuole presso i Centri istituiti dall'Euratom.

Va, infine, osservato che, con l'entrata in vigore della legge n. 1546 del 1963, che riduce gli assegni degli insegnanti e direttori di ruolo, si renderà ancora più difficile il reperimento del personale.

In materia di *Istituti di cultura e lettori* la nostra azione si svolge in direzioni nuove.

Gli Istituti di cultura all'estero sono ora 50 e sono, in verità, pochissimi.

Negli ultimi due anni sono stati aperti quelli di Algeri, Grenoble, Lagos, Stoccarda, Strasburgo e Tunisi, mentre si sta provvedendo ad aprire quello di Teheran e sono in corso trattative per fondarne uno a Varsavia.

In Europa gli Istituti sono 26, di cui 4 in Francia, 4 in Germania, 2 in Austria, 2 in Spagna, 2 in Turchia e 1 ciascuno in Belgio, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera e Ungheria.

Nell'America anglo-sassone sono due, uno negli Stati Uniti ed uno nel Canada.

Nell'America latina sono dieci, di cui due in Brasile, uno ciascuno in Argentina, Cile, Columbia, Guatemala, Perù, Messico, Uruguay e Venezuela.

In Africa sono 7: in Algeria, Egitto, Etiopia, Libia, Nigeria, Somalia e Tunisia.

In Asia sono tre: in Israele, Libano e Giappone, mentre un quarto è in corso di fondazione nell'Iran. In Australia, uno.

Il finanziamento necessario non si calcolava inferiore ai 770 milioni, ma esso appare nell'attuale bilancio per 540 milioni, come, del resto, nei due bilanci precedenti.

L'inadeguatezza dei mezzi non solo impedisce una politica di meditata e controllata espansione, rispondente agli aumentati interessi politici e culturali, ma rischia di pro-

durre una notevole riduzione dell'attività esistente. Basti appena ricordare che l'Istituto di New York, l'unico esistente in tutti gli Stati Uniti, funziona con una dotazione che non supera i 30 milioni, di fronte ad esigenze di almeno 200 milioni.

Le stesse considerazioni vanno fatte per il trattamento economico del personale.

La legge 6 ottobre 1962 n. 1546 ha migliorato il trattamento dei Direttori di Istituto, ma non quello degli insegnanti, donde la difficoltà di trovare buoni elementi per l'insegnamento.

La rete degli Istituti di cultura è integrata da quella dei *Lettorati*. Questi, oltre ai compiti di insegnamento, hanno quello di estendere l'opera degli Istituti ai centri minori, di preparare la creazione di nuovi istituti, di svolgere una varia e delicata azione di intesa culturale con gli ambienti ex universitari.

Anche in questo settore il finanziamento è insufficiente. I 68 milioni stanziati non coprono il fabbisogno di nuovi posti nè quello di una equa rivalutazione degli stipendi.

Sono stati stanziati 1.010 milioni per *borse di studio per studenti che vengono dall'estero* e con essi è prevista l'istituzione di 2.000 borse a studenti di 101 Paesi. Il 68 per cento delle borse sono per materie scientifiche e tecniche. Due terzi delle borse andranno ai Paesi in via di sviluppo, con la riserva di oltre un terzo di esse a favore dell'Africa.

Quest'anno, a causa degli aumenti delle spese di viaggio, il numero delle borse di studio dovrà forse contrarsi di un centinaio.

Deve riconoscersi che in questo settore lo stanziamento, se anche non adeguato alle esigenze (e non lo sarà mai, data la sete della nostra cultura nel mondo) è indubbiamente considerevole.

Invece, solo 150 milioni sono stati stanziati per *premi di studio agli italiani che vanno all'estero*.

Potranno beneficiarne soltanto 300 giovani altamente meritevoli, che vanno all'estero per perfezionamenti post-universitari, lingue moderne escluse. Questo stanziamento va nel prossimo esercizio elevato.

Per l'*assistenza tecnica bilaterale ai Paesi in via di sviluppo*, prevista dalla legge 26 ot-

tobre 1962, n. 1544, la disponibilità è di appena 1 miliardo.

Questa modesta cifra consentirà di offrire circa 90 nostri esperti a 18 Paesi di nostro speciale interesse in Asia, in Africa e ad alcuni Paesi dell'America latina.

Saranno finanziati, fino ai due terzi della spesa, i piani di sviluppo affidati a ditte italiane nell'Iran, in Giordania, nel Sudan, in Etiopia, in Tunisia, in Libia e nel Marocco.

Ad onta delle difficoltà dei mezzi, è stata disposta la riapertura del grande centro di ricerche agricole e forestali di Yombangi presso Stanleyville, nel Congo ex belga.

La cifra di 1 miliardo per l'assistenza tecnica bilaterale a tutti i Paesi in via di sviluppo si commenta da sè. Essa contrasta con i propositi di intervento risolutivo a favore di Paesi che, oltre che di capitali, hanno bisogno di disporre di capacità tecniche, di cui sono privi.

Per l'assistenza tecnica alla *Somalia* sono stanziati 950 milioni.

Con essi sarà possibile mantenere in Somalia 196 tecnici (medici, veterinari, magistrati, insegnanti, istruttori militari, radaristi, ecc.). Con una somma residuata sull'esercizio 1961-62 potremmo dare al Governo somalo l'attrezzatura completa per una scuola tecnica, per un importo di 72 milioni.

Occorre qui ammettere che i nostri apprezzabili sforzi per sostenere il giovane Stato somalo sono ancora al di sotto della situazione. Altri interventi sono necessari.

Occorre ora accennare agli *Enti culturali con contributo a carico dello Stato*. Essi sono 12:

- 1) l'Istituto italiano per l'Africa;
- 2) il Centro per le relazioni italo-arabe;
- 3) l'Istituto per l'Oriente;
- 4) l'Istituto italiano per il medio e l'estremo oriente (Ismeo);
- 5) l'Associazione internazionale di Archeologia classica;
- 6) il C.I.V.I.S.;
- 7) l'Istituto internazionale delle civiltà diverse (IN.CI.DI.) (5^a annualità);
- 8) il Collège di Bruges (5^a annualità);
- 9) la Dante Alighieri (4^a annualità);

10) la Società internazionale per l'organizzazione internazionale (4^a annualità);

11) l'Istituto agronomico per l'oltremare;

12) il Centro internazionale di studi e documentazioni sulle Comunità Europee.

I contributi corrisposti a questi Enti, i quali svolgono una insostituibile opera affiancatrice dell'azione diretta governativa, sono modesti.

L'interesse sempre più intenso che i Paesi dell'Oriente e quelli in via di sviluppo manifestano verso i Paesi di antica civiltà come il nostro, consiglia di dotare di mezzi adeguati questi Istituti specializzati.

Quanto alle *manifestazioni artistiche e culturali*, sono stanziati in questo esercizio 340 milioni, come per l'anno precedente.

Di tale somma, 100 milioni vanno ai nostri Istituti e centri di cultura all'estero per manifestazioni ordinarie, mentre altri 22 milioni sono riservati alla partecipazione di esperti italiani a congressi internazionali e all'invio di conferenzieri.

In sostanza, restano, per le manifestazioni straordinarie, soltanto 218 milioni, insufficienti per lo sviluppo che tali manifestazioni hanno preso.

Nè l'intervento in questo settore di altri Dicasteri ed Enti quali la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della pubblica istruzione e quello del turismo e dello spettacolo, possono colmare le carenze.

Nel decorso esercizio *accordi culturali* sono stati conclusi con la Colombia, la Bulgaria e la Polonia.

Si confida di stipulare prossimamente accordi culturali con le Filippine, il Senegal, la Tunisia, il Marocco e la Romania, mentre si sta procedendo allo scambio delle ratifiche per gli accordi conclusi con l'Argentina, il Perù ed il Brasile.

Per altre richieste di accordi e di nuove iniziative culturali osta l'insufficienza degli stanziamenti previsti in bilancio, che sono completamente assorbiti per l'adempimento degli accordi già stipulati.

Si presenta anche in questo settore l'esigenza di un adeguamento dei fondi, che renderebbe anche possibile la programmazione

di quegli scambi di professori che le Università locali ci richiedono da vari anni e che esse hanno già attuato con Università britanniche, francesi e tedesche.

Le attività delle nostre missioni archeologiche sono state finanziate dal Ministero degli esteri, con l'aggiunta di contributi di altri Enti e del Ministero della pubblica istruzione.

Lo stanziamento è stato portato da 55 a 60 milioni, ma l'aumento è troppo modesto per questa attività, che è tra le più interessanti e fruttuose.

Vasta è la gamma delle *attività multilaterali a carattere culturale* alle quali l'Italia partecipa e di cui è beneficiaria.

L'*U.N.E.S.C.O.*, giunta oggi a contare 113 Membri, ha assunto una posizione preminente nella cultura mondiale, uno sviluppo ed una importanza fondamentali nei rapporti culturali tra i popoli, specie per quanto riguarda i Paesi d'Asia, d'Africa e dell'America latina.

Al criterio aristocratico e limitato degli incontri di pensiero, al quale si ispirava l'Ente della cooperazione culturale nella antica Società delle Nazioni, l'*U.N.E.S.C.O.*, senza trascurare le attività di studio e di ricerca, ha sostituito il criterio operativo, tendente a diminuire il divario esistente tra i Paesi più sviluppati e quelli in via di sviluppo.

A tal fine l'Assemblea Generale, in relazione all'ingresso dei nuovi Stati africani, ha elevato il bilancio e impresso maggiore impulso ai programmi del settore dell'educazione e a quelli di ricerca e di assistenza nel campo scientifico.

La partecipazione italiana è di 210 milioni di lire, pari al 2,54 per cento del bilancio ordinario.

L'Italia ospita due tra le istituzioni intergovernative promosse dall'*U.N.E.S.C.O.*: il « Centro Internazionale di Calcolo » e il « Centro Internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali » ed una non governativa: il « Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione ».

Il coordinamento delle nostre attività di partecipazione all'*U.N.E.S.C.O.* è opera della Commissione nazionale italiana, che organizza convegni, cura pubblicazioni e pubblica da

un anno l'edizione italiana del « Corriere » dell'U.N.E.S.C.O.

Sul bilancio la Commissione grava con la modesta spesa di 50 milioni.

La rappresentanza italiana all'U.N.E.S.C.O. è stata sempre assicurata da un delegato permanente.

Per l'aumentata attività dell'Ente, a somiglianza di quanto hanno già fatto altri 40 Paesi, è necessario istituire una rappresentanza diplomatica autonoma.

Anche il *Consiglio d'Europa* si occupa di attività culturali.

Il 1° gennaio 1962 è stato istituito un Consiglio di cooperazione culturale, cui hanno aderito 19 Stati, che amministra un fondo di 150 milioni di franchi francesi annui e che si articola in tre Comitati permanenti per l'insegnamento superiore e la ricerca, l'insegnamento generale e tecnico e l'educazione extra-scolastica.

Il Consiglio d'Europa ha dato nuovo impulso alla Cooperazione europea, avviando studi, confronti e ricerche nei campi suscettibili di far progredire il processo di formazione europea, con particolare riguardo alla educazione.

Si tentano anche nuove iniziative, come il Obernoi, presso Strasburgo.

« Centro Europeo della Gioventù » sorto a

In seno al Consiglio l'Italia ha approfondito i temi della salvaguardia del patrimonio artistico e storico e delle incidenze della civiltà industriale sulla evoluzione culturale delle masse.

L'U.E.O. (*Unione Europea Occidentale*) attende invece solo agli studi dei problemi dell'Amministrazione pubblica.

Recentemente si è tenuto a Firenze un Convegno sul tema « Ripartizione dei compiti tra organi centrali, regionali e locali ».

L'O.C.S.E. si occupa, come è noto, della formazione di personale scientifico.

Una prima conferenza dei Ministri responsabili della politica scientifica nei 20 Paesi membri, alla quale hanno partecipato per la Italia i Ministri Gui e Codacci-Pisanelli, ha avuto luogo a Parigi il 3 e 4 ottobre scorso.

Essa ha riconosciuto la necessità di instaurare una efficace cooperazione tra gli Stati

membri sul piano dell'informazione e dello studio, affidandone i compiti a un Comitato interinale di alti funzionari particolarmente qualificati, i quali prepareranno i temi per la prossima conferenza, che avrà luogo entro i due prossimi anni.

La N.A.T.O. dispone, in materia culturale, di borse di studio che concede a ricercatori di alto livello. Essa ha allo studio la creazione di un « Istituto Internazionale della scienza e della tecnologia », inteso come luogo di ricerca comune di scienziati di chiara fama.

L'Italia si è offerta di ospitare l'Istituto nelle vicinanze di Roma.

Altri organismi che rientrano nella competenza della Direzione Generale Relazioni Culturali, pur avendo uno spiccato carattere tecnico, sono l'Organizzazione meteorologica mondiale, cui aderiscono 103 Stati; gli Istituti oceanografici e numerosissimi altri organismi internazionali non governativi, per lo più specializzati, che ricevono aiuti ed incarichi di ricerca speciali dalle maggiori istituzioni innanzi citate.

Una parola infine, va detta sulla *Università Europea*, che avrà sede a Firenze e il cui progetto va avviandosi a concreta realizzazione.

Per essa il Parlamento ha già votato, con legge 385 del 2 marzo 1962, l'acquisto di una sede idonea.

Due disegni di legge verranno in proposito prossimamente sottoposti alle Camere dal Governo: uno determina sul piano del nostro diritto interno gli impegni organizzativi e finanziari, per il primo quinquennio, che si impongono all'Italia, quale Paese ospitante; l'altro, che chiederà la ratifica di una convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria degli Stati Uniti delle Comunità Europee.

Entrambi i disegni di legge assicurano la massima autonomia e libertà accademica, nonchè la possibilità per altri Stati Europei di accedere alla Convenzione: anche per il corso insegnante e per gli studenti è prevista la più ampia apertura verso tutti i popoli.

Non è senza significato che la sede della *Università Europea* sia nella culla maggiore della cultura e dell'arte universale.

AFFARI ECONOMICI

Come si è già detto, la funzione del Ministero degli affari esteri in campo economico diviene sempre più impegnativa man mano che si sviluppa la politica di cooperazione internazionale e che l'industrializzazione viene ponendo l'Italia tra i Paesi a più alto livello economico. Donde la necessità di ampliare gli strumenti e di ammodernare le tecniche della nostra azione di penetrazione all'estero.

È opportuno, prima di esaminare di quali mezzi disponga l'Italia per questa azione, dare uno sguardo alla situazione economica generale e alla posizione italiana rispetto agli organismi economici comunitari e, sul piano economico, ai principali Paesi del Mondo.

Purtroppo, nel 1962 la fase espansiva del nostro sistema economico, che dopo il 1958 aveva raggiunto punte di altissimo livello, si è venuta contraendo.

Il *deficit* della bilancia commerciale ha nel 1962 raggiunto 869 miliardi di lire contro 650 miliardi del 1961 e la quota delle importazioni coperta dalle esportazioni è scesa dall'80 al 77 per cento. Per i primi 6 mesi del corrente anno lo sbilancio è stato poi di 740 miliardi di lire, contro 395 miliardi del corrispondente periodo del 1961. Dall'esame sulla distribuzione geografica risulta che è continuato l'andamento che ha caratterizzato le nostre esportazioni in questi ultimi anni, e cioè un incremento (naturalmente in più ridotta misura) maggiore verso il gruppo dei Paesi industrializzati e minore verso i Paesi in via di sviluppo.

Quanto alla bilancia dei pagamenti, l'attivo si è ridotto nel 1962 a 50 milioni di dollari contro i 577 milioni del 1961. Nel corso del 1963 la situazione è sensibilmente peggiorata, con un saldo passivo per i primi 6 mesi di 679 milioni di dollari, in confronto al passivo di 111 milioni di dollari del corrispondente periodo del 1962.

Fattori interni ed esterni hanno influito sul verificarsi di questi fenomeni.

E mentre come fattore interno ha operato il rialzo dei prezzi, come fattore esterno è stato determinante l'indebolimento della do-

manda dall'estero, specialmente da parte dei Paesi dell'Europa occidentale.

Nei confronti degli Stati Uniti l'intercambio commerciale italiano ha avuto un aumento di esportazioni e di importazioni, ma, in definitiva, sempre con un saldo attivo per gli Stati Uniti.

Va rilevato però che l'Italia cerca sempre di potenziare i traffici con la grande nazione americana intensificando l'azione di propaganda commerciale e appoggiando le tesi liberiste nelle trattative tariffarie del « Kennedy round ».

La cooperazione economica italo-americana ha poi preso un particolare sviluppo nel settore finanziario, specie nel quadro della cooperazione multilaterale a sostegno delle monete-chiave degli scambi internazionali.

Il contributo dato dall'Italia a tale azione è stato particolarmente valido: esso si è concretato in una serie di misure prese dalle nostre autorità monetarie, d'intesa col Tesoro degli Stati Uniti, aventi lo scopo di mantenere stabile il valore del dollaro sui mercati internazionali, e di ridurre, per quanto nelle nostre possibilità, il *deficit* della bilancia dei pagamenti americana.

Quanto all'*America latina* occorre premettere che essa sta attraversando, per quanto riguarda partecipazione al commercio estero mondiale, un periodo di regressione.

Il commercio estero latino-americano si esplica, difatti, in un ristretto numero di prodotti alimentari, metalli e tessili grezzi, per i quali, a causa dei prezzi, vi è larga concorrenza da parte degli altri Paesi sui mercati mondiali. Di qui la scarsa disponibilità di valute, il forte indebitamento verso l'estero e le tendenze inflazionistiche interne nei Paesi latino-americani.

I traffici italiani con tali Paesi non hanno tenuto lo stesso ritmo di sviluppo del nostro commercio estero in genere. Tuttavia essi hanno segnato, negli ultimissimi anni, un costante sviluppo.

In particolare per l'importazione si nota una sostanziale ripresa nel 1962 e nel 1963, mentre costante è la diminuzione in valori percentuali delle nostre esportazioni verso il continente latino-americano.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Di speciale interesse per l'America latina è la recente ripresa delle nostre importazioni di carni, che ha in parte compensato il declino registratosi nelle importazioni di caffè e cacao, a favore dei Paesi associati C.E.E.

Per quanto riguarda le esportazioni dall'Italia verso l'America latina, va sottolineato il fatto che esse sono, in massima parte, composte di beni strumentali necessari all'industrializzazione del subcontinente.

Tali beni strumentali hanno consentito la realizzazione di complessi industriali in set-

tori di primaria importanza, quali l'industria elettrica, la metalmeccanica, la siderurgica e la chimica. Le esportazioni in questione, che vengono effettuate con pagamento dilazionato, costituiscono il contributo dell'Italia non solo all'industrializzazione, ma soprattutto al finanziamento della medesima per i benefici valutari che derivano ai Paesi destinatari.

In cifre ed in percentuali sul nostro commercio estero totale, l'andamento dell'intercambio tra Italia ed America Latina è indicato nella seguente tabella:

(in milioni di dollari)

	1959	1960	1961	1962	1963 (7 mesi)
Import. ital.	230,5 (6,8)	290,2 (6,2)	267,1 (5,1)	351,6 (5,6)	272 (6,4)
Esport. ital.	251,8 (8,7)	266,9 (7,3)	301,6 (7,2)	319,7 (6,6)	171 (6)

Diamo ora uno sguardo ai nostri rapporti economici con i *Paesi dell'Africa* in relazione, soprattutto, alla nascita dei nuovi Stati.

Il problema dei rapporti con questi Paesi è il problema dei rapporti dei Paesi industrializzati con tutti i Paesi sottosviluppati, ed è uno degli aspetti, come si è già detto, del grande dramma che condiziona l'equilibrio futuro del genere umano.

L'Italia non ha mancato di intervenire nell'evoluzione dei Paesi africani verso l'indipendenza economica e di stabilire con essi le forme di contatto richieste dalle esigenze di progresso emerse dal nuovo assetto politico, sia mediante misure di sostegno ed appoggio, nell'ambito nazionale, delle iniziative della nostra industria, sia mediante la ricerca e la predisposizione di accordi e intese di collaborazione economica e tecnica con i diversi Governi, e, talvolta, la concessione di specifici aiuti.

Per quanto concerne i Paesi dell'*Africa Mediterranea*, nella visita del Capo dello Stato italiano in *Marocco* (marzo 1963), sono state poste le premesse per una intensificazione dei rapporti economici fra i due Paesi.

Nei confronti dell'*Algeria* siamo tuttora in fase di elaborazione degli strumenti idonei di cooperazione. Nell'attesa, i rapporti economici sono già entrati, a un anno circa dall'indipendenza algerina, in una fase di promettente espansione. Dopo due recenti missioni agricole, sono previste, per i mesi prossimi, una più vasta missione di operatori industriali e commerciali algerini ed una indagine di mercato a cura del Ministero del commercio estero e dell'I.C.E., che dovrebbero aprire la strada alla stipulazione di un Accordo commerciale e di un Accordo di cooperazione economica e tecnica.

Per la *Tunisia*, sono da segnalare la stipulazione, nel febbraio 1963, dell'Accordo per la pesca e la riunione, nel luglio scorso a Roma, della Commissione mista italo-tunisina, per la revisione dell'Accordo commerciale e la intensificazione delle comunicazioni marittime ed aeree.

Nella *R.A.U. (Repubblica Araba Unita)*, dopo la visita preparatoria del Ministro del Commercio Estero nel gennaio 1963, i lavori della Commissione mista italo-egiziana, conclusi nel luglio scorso a Roma, hanno

servito a concordare la parziale eliminazione di varie pendenze, soprattutto per quanto concerne il trasferimento degli averi degli italiani rimpatriati dall'Egitto. La cooperazione economica con la R.A.U. potrà inoltre essere intensificata grazie al prestito di 10 milioni di dollari che l'Italia ha concesso ad essa nel luglio scorso.

Anche la cooperazione con il Sudan, malgrado la mancanza di particolari accordi, è proficua di risultati, come hanno dimostrato l'assunzione, da parte di ditte italiane, dei lavori per la diga di Khashm-el-Ghirba e per quella di Roseires e la recente visita di una missione economica italiana, guidata dall'onorevole Bersani, a Khartoum.

Di più particolare interesse sono i nostri rapporti con i Paesi dell'Africa a sud del Sahara, specialmente con gli Stati di nuova nascita. Sebbene, come si è detto, presso alcuni di essi l'Italia non sia rappresentata, si sono iniziati rapporti economici di notevole intensità anche in relazione ai programmi interni da essi predisposti per il loro sviluppo economico-sociale.

Intese nel campo commerciale e della cooperazione economica e tecnica sono state concluse con vari Stati, come il Camerun, la Guinea, l'Etiopia e il Senegal. Con altri Paesi sono state già gettate le premesse per la conclusione entro breve tempo di accordi simili.

Missioni economiche italiane, presiedute da membri del Governo o da personalità politiche e formate da funzionari dei Ministeri interessati e da operatori economici, hanno recentemente visitato taluni Paesi africani (Togo, Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Rhodesia, Guinea, Congo-Léopoldville, Madagascar).

Parallelamente all'invio di queste missioni italiane, soon state incoraggiate le visite in Italia di missioni e di personalità di primo piano del mondo politico ed economico africano.

È in corso di perfezionamento un prestito di 14 milioni di dollari all'Etiopia, diretto ad incoraggiare forniture italiane di beni strumentali e costruzione da parte di imprese italiane di opere pubbliche suscettibili di contribuire allo sviluppo del Paese.

Ma, oltre che nel campo bilaterale, l'entità dello sforzo italiano a favore dei Paesi africani si esplica nel campo multilaterale e si può desumere dall'impegno assunto recentemente da parte dell'Italia di contribuire con 100 milioni di dollari al Fondo europeo di sviluppo per i Paesi SAMA.

Particolarmente notevole, infine, l'iniziativa privata italiana, che si è inserita attivamente nei vari settori dell'economia di questi Paesi. È continuata, malgrado le difficoltà sempre crescenti a causa dell'agguerrita concorrenza straniera, la notevole espansione del lavoro italiano nei Paesi africani, specie nel settore dei lavori pubblici (strade, dighe, lavori portuali, edilizia), dove l'Impresit, l'Astaldi, la Vianini, la Parisi ed altre numerose imprese continuano a riaffermare il primato italiano in questo campo.

Di particolare rilievo è stata poi l'attività esplicita dall'E.N.I., che ha aggiunto nuove iniziative a quelle già intraprese negli anni scorsi, sia con la costituzione di Società miste per la distribuzione di prodotti petroliferi, sia con la costruzione ed installazione di raffinerie.

Sarebbe lungo enumerare le varie attività che i diversi settori industriali e finanziari italiani esplicano nelle varie zone dell'Africa: esse testimoniano il sempre crescente interesse che, sia da parte del Governo, sia da parte degli ambienti economici, si attribuisce al problema della collaborazione economica con questi Paesi.

Particolare cooperazione tecnico-economica l'Italia ha continuato a dare alla Somalia in virtù degli impegni assunti, per i suoi antichi legami e per i notevoli interessi in tale Paese, al quale va riconosciuta una volontà di progresso che quotidianamente si traduce in termini di sviluppo reale.

L'assistenza economico-finanziaria italiana alla Somalia, articolata nelle sue due principali voci di contributo al bilancio e di partecipazione ai piani di sviluppo, si è mantenuta durante il 1962, ed il Parlamento ne ha approvato le relative leggi di stanziamento, sugli stessi livelli del 1961.

Lo scorso anno inoltre è stata autorizzata la concessione alla Banca nazionale somala da Istituti italiani di medio credito, di due

prestiti con la garanzia statale prevista dalla legge n. 635. Tali prestiti concernevano: per un importo di lire 2 miliardi le operazioni di inserimento, ammodernamento e di ampliamento, a cura dello Stato somalo, della industria saccarifera locale; e per un altro miliardo il ripristino delle aziende bananiere danneggiate dalle alluvioni, quale primo passo del processo di riconversione in atto in quel settore.

Per il 1963 il contributo complessivo sarà sostanzialmente uguale a quello del 1962, in quanto le esigenze di aiuto alla Somalia non sono sostanzialmente mutate. Tuttavia un lieve miglioramento rilevato nel consuntivo del bilancio ordinario 1962 potrà giustificare, senza variare il totale da erogarsi, una diversa distribuzione fra le due voci previste di contributo al bilancio e di partecipazione ai piani di sviluppo. Per motivi non dipendenti dalla volontà del Governo, i provvedimenti concernenti il 1963 non sono stati presentati al Parlamento ed il loro perfezionamento, si presume, non potrà avvenire prima della seconda metà del 1964.

Per ovviare almeno in parte a tale ritardo potrebbe essere conveniente allora incorporare in un unico schema anche gli aiuti previsti per il 1964, in modo che almeno questi ultimi possano essere erogati tempestivamente.

Deve darsi atto con compiacimento della recente convenzione stipulata fra Governo somalo e Alitalia per la creazione di una Compagnia aerea mista italo-somala.

Nel *Medio Oriente* la nostra attività è in via di espansione, sia per l'aggiudicazione di lavori che per l'invio di missioni economiche e la partecipazione a manifestazioni fieristiche. Il ministro Trabucchi è da poco rientrato da una visita alla Fiera di Damasco e da una breve sosta a Beirut. Di recente sono stati conclusi un Accordo commerciale e un Accordo di cooperazione economica e tecnica con l'*Iraq*.

In *Asia*, l'Italia continua ad inserirsi nei programmi di sviluppo economico dell'*Iran* ed ha quest'anno elevato il suo contributo al Consorzio aiuti *India* (da 35 a 45 milioni di dollari). Anche per il *Pakistan*, l'Italia partecipa al Consorzio internazionale di aiuti,

con un impegno di 10 milioni di dollari per assicurazioni-crediti. Rilevante il volume dei nostri traffici con *Hong-Kong*, dove il ministro Trabucchi, dopo la speciale missione effettuata dal ministro Preti, ha ritenuto opportuno sostare di ritorno dal suo viaggio in *Australia*, per la Fiera di Sydney. Una missione economica è da poco rientrata dalla *Cina Nazionale*. Notevoli le attività dell'industria italiana nelle *Filippine* e, in particolare, nella *Corea del Sud* con la quale è allo studio la possibilità di concludere un Accordo commerciale. Con il *Giappone*, a seguito della visita compiuta nel 1961 dal Presidente Segni, sono iniziati a Roma e proseguono a Tokyo i lavori della Commissione mista, miranti a definire le varie questioni, soprattutto tariffarie, inerenti ad uno sviluppo dei rapporti commerciali tra i due Paesi.

Con i *Paesi socialisti* i rapporti commerciali sono stati, negli ultimi anni, intensificati.

Nel 1962 e nei primi 5 mesi del 1963 l'elevato fabbisogno di materie prime per l'industria italiana e l'aumento dei consumi di alcuni generi alimentari, connesso con l'elevarsi del tenore di vita in Italia, hanno causato un generale incremento delle importazioni dai detti Paesi socialisti, che sono, per l'Italia, principalmente fornitori di prodotti di base o semilavorati.

Per quanto concerne i Paesi dell'Est europeo, risulta che l'andamento dell'intercambio ha registrato per la nostra bilancia commerciale risultati più favorevoli della media generale: nel 1962, le nostre importazioni da detto settore sono aumentate del 7,01 per cento rispetto al 1961 (media generale italiana: + 16,0), mentre le nostre esportazioni si sono accresciute del 13,66 per cento (media generale: + 11,6); nei primi 5 mesi di questo anno, mentre le importazioni italiane dai Paesi dell'Est europeo sono aumentate del 28,48 per cento, e cioè in una percentuale leggermente superiore alla media generale (+ 24,3 per cento), le nostre esportazioni verso detti Paesi hanno registrato un aumento del 24,15 per cento, sensibilmente più

elevato della percentuale generale (7,8 per cento).

Nei confronti dell'U.R.S.S., le nostre esportazioni hanno segnato nel 1962 per la prima volta un incremento (+ 14,54) superiore a quello delle importazioni (+ 10,32), con un miglioramento, pertanto, del saldo della bilancia commerciale. Tale andamento è andato accentuandosi nei primi 5 mesi dell'anno in corso (esportazioni + 30,76; importazioni + 16,83). Il saldo resta, peraltro, largamente positivo per l'U.R.S.S.; esso tuttavia, deve essere corretto in considerazione sia dell'esistenza di alcune partite invisibili (noli) sia della circostanza che alcune importanti forniture commesse alle industrie italiane nel quadro dell'accordo pluriennale in vigore sono tuttora in allestimento e figureranno nelle statistiche soltanto al momento dell'esportazione effettiva.

Le cifre relative ai *restanti Paesi dell'Est europeo* denotano, in complesso, un costante e progressivo sviluppo dei nostri commerci, anche se le difficoltà economiche interne di qualche Stato socialista hanno causato fluttuazioni nell'andamento delle nostre esportazioni.

Meno favorevoli appaiono le più recenti statistiche relative all'intercambio con la *Jugoslavia*, che registra un capovolgimento di tendenza, che ha trasformato in passiva per l'Italia una bilancia che aveva consentito di accumulare negli ultimi anni notevoli saldi attivi. Il fenomeno è da attribuirsi al forte sviluppo delle esportazioni jugoslave ed alla contrazione delle nostre forniture industriali. Il primo è dovuto in parte alle misure di liberalizzazione estese alla Jugoslavia lo scorso anno in considerazione dei particolari rapporti esistenti tra i due Paesi ed in parte ad esigenze congiunturali connesse con la politica di massicci acquisti di carni e bestiame attuate nei primi dell'anno. Più preoccupante invece è il declino delle nostre esportazioni verso la Jugoslavia, che è da mettere in diretta relazione allo scadere dell'accordo per forniture speciali firmato il 15 giugno 1959. La Jugoslavia (come del resto tutti i Paesi ad economia di Stato) ha infatti ripetutamente rappresentato le necessità — derivante dai propri sistemi di

pianificazione — di poter contare su *plafonds* creditizi, possibilmente a tassi costanti di interesse e di assicurazione, del genere di quello concesso con l'accordo sopra citato.

All'adozione di adeguate misure nel settore dei crediti all'esportazione appaiono pertanto largamente condizionate le prospettive di sviluppo dell'intercambio con i Paesi a commercio di Stato, che permangono potenzialmente favorevoli, in considerazione dell'aumentata propensione di vari Governi socialisti ad accrescere i propri acquisti in occidente, soprattutto nel campo dei beni strumentali.

Occorre peraltro che le industrie italiane siano poste in condizioni di resistere con successo all'acuirsi della concorrenza estera.

Una congiuntura non del tutto positiva sui mercati liberi e la decisione di massima favorevole all'incremento dei commerci con i Paesi socialisti adottata nella riunione di Ottawa dal Consiglio atlantico hanno indotto numerosi Paesi occidentali a rivedere la propria politica in materia ed anche a favorire i propri operatori, consentendo loro di realizzare forniture di beni strumentali ai Paesi socialisti a condizioni creditizie, per tasso di interesse e di assicurazione, più vantaggiose di quelle di cui possono valersi gli operatori italiani. Negli ultimi mesi sono stati conclusi con successo negoziati per la revisione delle liste contingentali con la Polonia, la Romania, la Bulgaria e l'Albania. È prevista l'apertura di analoghe trattative con l'U.R.S.S. e con la Cecoslovacchia. È stato firmato un nuovo accordo pluriennale con la Jugoslavia, mentre sono previsti negoziati con l'Ungheria per la conclusione di un accordo biennale.

Nei confronti della *Cina Continentale* l'intercambio, che aveva segnato un netto regresso nel 1961 rispetto al 1960, ha registrato nel 1962 tendenze difformi per quanto concerne importazioni ed esportazioni: mentre le prime sono aumentate del 14,8 per cento, le seconde sono diminuite del 36,0 per cento. La tendenza si è confermata nei primi 5 mesi del 1963: le importazioni dalla Cina hanno registrato un aumento del

39,3 per cento contro una diminuzione del 5,1 per cento nelle nostre esportazioni. La bilancia commerciale nei confronti della Cina rimane peraltro largamente attiva per l'Italia. L'ammontare totale dell'intercambio si mantiene a livelli molto modesti, che rappresentano una quasi insignificante frazione (0,22-0,24 per cento) delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni (0,66-0,73 per cento). Non si sono verificate sostanziali variazioni nel genere di merci scambiate: importazioni di seta, semi oleosi, uova, argento, eccetera, contro esportazione di filati, concimi chimici, fibre e filati tessili artificiali, gomma sintetica.

Ma la vita economica estera di uno Stato moderno, come l'Italia, va esaminata anche e forse soprattutto nell'attività degli organismi internazionali ai quali partecipa.

Sono gli organismi internazionali che, meglio dei rapporti bilaterali, attuano forme di cooperazione economica che, traducendosi in convenzioni e accordi a sempre più esteso raggio di applicazione, costituiscono gli strumenti più idonei per fare dei rapporti economici interstatali una vasta e armonica rete di circolazione di beni, di persone e di servizi, utile a tutti gli Stati.

È negli organismi internazionali che gli Stati minori trovano garanzie di parità di fronte ai maggiori.

È per il tramite degli Organismi internazionali che, secondo le concezioni di politica economica più diffuse e che la Commissione pienamente condivide, il mondo industrializzato può stabilire organicamente e compiutamente i suoi rapporti col mondo sottosviluppato.

Gli stessi Paesi destinatari di apporti economici (il relatore può portare, in questo campo, una testimonianza diretta derivata da due convegni di parlamentari euro-africani, a Bari nel luglio 1961 e a Rabat nel 1963) preferiscono, agli accordi bilaterali, quelli multilaterali che, a parte la maggiore organicità e le garanzie di più razionale distribuzione, hanno, sotto l'aspetto più strettamente politico, il vantaggio di sottrarre gli Stati riceventi a condizioni di inevitabile inferiorità rispetto agli Stati dai quali gli apporti economici vengono dati.

Del resto, non è forse un principio generale stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite, quello della creazione di *centri* per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento dei fini comuni, tra i quali vi è fondamentalmente quello di « conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi di carattere economico-sociale » e sulla base del principio della sovrana eguaglianza di tutti i membri dell'Organizzazione Universale?

È opportuno perciò esaminare innanzitutto l'attività delle *Nazioni Unite* in campo economico.

Tale attività è notevolmente aumentata durante l'ultimo biennio, soprattutto nel quadro degli obiettivi posti dal « decennio dello sviluppo ».

Al momento attuale assume particolare importanza la preparazione della Conferenza per il Commercio e lo Sviluppo, che verrà convocata la prossima primavera a Ginevra. Il Ministero degli affari esteri italiano, d'intesa con gli altri Dicasteri competenti, sta esaminando tutti i problemi politici, economici e procedurali relativi alla Conferenza, che si occuperà principalmente dei problemi commerciali e di sviluppo dei Paesi economicamente arretrati.

L'Italia fa parte del Consiglio di Amministrazione del Fondo Speciale delle Nazioni Unite, la cui attività assume sempre maggior rilievo per l'importanza dei progetti di preinvestimento da esso pianificati in alcuni Paesi in via di sviluppo con la collaborazione dei Governi interessati.

Dal 21 agosto al 5 settembre 1963 ha avuto luogo la Conferenza delle Nazioni Unite sul Turismo, la cui convocazione a Roma ha rappresentato un notevole successo dovuto all'intensa attività svolta a suo tempo dal Ministero degli affari esteri.

Il problema del commercio internazionale dei prodotti di base riveste particolare importanza per i Paesi in via di sviluppo. Allo scopo di imprimere al commercio di tali prodotti un andamento più regolare, è stata conclusa, negli ultimi anni, una serie di accordi internazionali ispirati dalle Nazioni Unite.

Passando agli altri organismi economici internazionali non esclusivamente europei, occorre innanzitutto menzionare l'O.C.S.E., succeduta all'O.E.C.E. nel 1961 sulla via della cooperazione economica dell'Occidente, trasformata, con l'intervenuta partecipazione degli Stati Uniti e del Canada, in una Organizzazione di cooperazione e di sviluppo a carattere intercontinentale. La sua proiezione su un piano geografico sempre più vasto è stata di recente riconfermata con l'ammissione del Giappone.

La sua attività, in questi due anni di vita, si è andata progressivamente estendendo. Attraverso una visione globale di tutti i fondamentali settori della vita economica, la O.C.S.E. muove verso il raggiungimento di due obiettivi fondamentali, vale a dire la maggiore possibile espansione economica dei Paesi membri e l'assistenza allo sviluppo dei Paesi meno progrediti. Il Governo italiano, convinto che l'ordinato e pacifico progresso della società internazionale riposi proprio sull'equilibrato sviluppo delle economie dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo, collabora attivamente alla realizzazione delle finalità sopra ricordate.

Fondo Monetario e BIRS. Come è stato confermato alla recente riunione di Washington, l'Italia intende continuare a dare apporto costruttivo all'azione degli organismi di Bretton Woods.

Ci siamo dichiarati disposti a contribuire all'aumento delle risorse della International Development Association (I.D.A.) nella misura di 30 milioni di dollari in tre anni e abbiamo avanzato la richiesta di raddoppiare la nostra partecipazione al Fondo Monetario Internazionale, che attualmente ammonta a 270 milioni di dollari. L'Italia fa parte inoltre del gruppo dei « Dieci Paesi » che effettueranno nei prossimi mesi uno studio sui metodi più opportuni onde far fronte alle future ed eventuali necessità della liquidità internazionale.

Resta ora da esaminare l'attività economica degli organismi europei.

Comunità economica europea. È proseguito, nell'anno decorso, il processo di sviluppo e di graduale applicazione dei Trattati di Roma.

I risultati raggiunti dalla cennata situazione sono:

Libera circolazione delle merci e realizzazione della unione doganale: con la riduzione del 10 per cento sui dazi delle tariffe nazionali, attuata il 1° luglio ultimo scorso, la riduzione dei dazi intracomunitari ha raggiunto il 60 per cento per i prodotti industriali ed il 40-45 per cento per quelli agricoli; con un anticipo di ben 30 mesi sulla data prevista (1° gennaio 1966) è stato effettuato il secondo accostamento delle tariffe nazionali alla tariffa esterna comune verso i Paesi terzi (ridotta del 20 per cento, per effetto di una concessione provvisoriamente valida fino al 31 dicembre 1965 e che sarà confermata o meno a seconda dei risultati del negoziato Kennedy).

Contingenti: i contingenti sui prodotti industriali, come noto, sono stati aboliti fra i Sei Paesi membri fin dal 1° gennaio 1962. Permane una serie di contingenti « globali » di importazione (aperti dall'Italia a favore degli altri cinque Paesi) per alcuni prodotti (prodotti lattieri, barbabietola da zucchero, vini, spumanti...).

Politica agricola comune: si è proceduto al perfezionamento ed all'applicazione dei primi regolamenti agricoli comunitari (cereali, vini, carni suine, pollame, uova e ortofrutticoli) e sono in corso di preparazione quelli per le carni bovine, il riso e i prodotti lattiero-caseari. E anche allo studio il ravvicinamento dei prezzi dei cereali: l'Italia è favorevole alla fissazione di tali prezzi ad un livello moderato e ragionevole, non solo perchè tali prodotti sono alla base di tutte le produzioni zootecniche, ma anche perchè non sia posto ostacolo ad una regolamentazione mondiale in questo settore e non siano perturbate le tradizionali correnti di scambio con i Paesi terzi. In campo agricolo un « fondo di orientamento e di garanzia » (alimentato dai contributi governativi e dal gettito dei « prelievi ») dovrà intervenire non tanto per sussidiare direttamente i produttori, quanto — secondo la tesi italiana — per facilitare la diversificazione e trasformazione delle produzioni agricole non competitive.

Da parte nostra si ritiene che la politica agricola comunitaria dovrà essere formulata

nei suoi capisaldi prima dell'inizio dei negoziati tariffari di Ginevra.

Politica commerciale comune: nell'attesa che sia attuata, alla fine del periodo transitorio, la politica commerciale comune della C.E.E., i Sei Paesi stanno procedendo al coordinamento delle loro rispettive politiche commerciali attraverso regolari consultazioni tra la Commissione e i funzionari nazionali responsabili, consultazioni che hanno condotto a risultati positivi per quel che concerne le politiche: *a)* verso i Paesi ad *economia di mercato* (secondo gli obiettivi del G.A.T.T. e mediante la estensione delle liberalizzazioni adottate nell'area O.E.C.E.); *b)* verso i Paesi a *commercio statale* (mediante la prosecuzione di trattative bilaterali ed in vista della successiva determinazione di liste di prodotti liberalizzati, contingentati o sottoposti anche per l'avvenire a preventiva consultazione); *c)* verso i Paesi a *costi anormalmente bassi* (mediante la liberalizzazione delle importazioni, accompagnata però da una clausola comunitaria di salvaguardia); *d)* verso i *Paesi sottosviluppati*.

I Paesi in via di sviluppo hanno espresso in più occasioni il loro timore che la Comunità si orienti verso una politica di autosufficienza, per non dire di autarchia, specie nel settore agricolo e che il regime preferenziale concesso agli Stati africani e malgascio associati nuoccia alle esportazioni dei Paesi terzi. Questi timori non hanno un reale fondamento: il « programma di azione » — predisposto in sede G.A.T.T. al fine di sopprimere rapidamente ogni ostacolo alle esportazioni dei Paesi sottosviluppati — non ha riscosso la totale approvazione della Comunità soltanto perchè essa ritiene che esso vada integrato mediante le indispensabili altre misure tendenti ad aumentare e diversificare il potenziale produttivo di tali Paesi nonchè a stabilizzare i mercati ed i prezzi dei principali prodotti di base e perciò i redditi di esportazione dei Paesi in via di sviluppo.

Per quel che riguarda in particolare i rapporti dei Paesi dell'America Latina con la C.E.E., l'Italia ha favorito l'inizio degli attuali contatti tendenti a rafforzare i legami

commerciali, finanziari e di cooperazione tecnica tra la Comunità e quei Paesi.

Politica congiunturale, monetaria e di sviluppo: tra le numerose attività in corso, sono da segnalare soprattutto gli studi intrapresi dalla C.E.E. nel campo della politica congiunturale e delle prospettive di sviluppo della Comunità a breve e a medio termine; la cooperazione nel campo monetario (mediante periodiche riunioni dei Governatori delle sei Banche Centrali); nonchè le iniziative nel campo dello sviluppo regionale, come la creazione a Taranto e Bari di un complesso industriale principalmente fondato sulla produzione dell'acciaio.

Politica sociale: è all'approvazione del Consiglio dei Ministri il nuovo regolamento in tema di libera circolazione dei lavoratori e sono in preparazione i provvedimenti relativi alla sicurezza sociale ed a vari altri aspetti della politica sociale (durata del lavoro, protezione delle donne e dei giovani, problema degli alloggi).

Politica dei trasporti: è in corso di elaborazione la politica comune dei trasporti, mediante la preparazione di una serie di provvedimenti in materia di concorrenza, di tariffe massime e minime, eccetera.

Diritto di stabilimento e libera circolazione di capitali: è all'esame del Consiglio una « proposta di direttiva » per la graduale soppressione delle restrizioni residue allo spostamento ed al soggiorno, all'interno della C.E.E., dei cittadini degli Stati membri e può essere ormai considerata totale la liberalizzazione delle operazioni sui titoli mobiliari e delle transazioni collegate ai movimenti di persone ed alla prestazione di servizi.

Associazione dei Paesi Africani e Malgascio: è stata firmata la nuova convenzione di Associazione con i 18 Paesi africani e Malgascio che — senza costituire un ostacolo allo sviluppo delle relazioni interafricane e internazionali e senza ledere i legittimi interessi degli altri Paesi sottosviluppati — sostituisce, ai rapporti politici ed economici bilaterali che le ex colonie africane avevano in passato con i Paesi europei, rapporti nuovi di assoluta eguaglianza e di cooperazione con i 6 Paesi della Comunità.

Le clausole della convenzione tendono a promuovere lo sviluppo economico e sociale dei Paesi associati, mediante forme di assistenza finanziaria (amministrata da un apposito Fondo) e di cooperazione tecnica. Essi inoltre tendono a sviluppare le relazioni economiche fra tali Paesi ed i 6 Paesi membri della C.E.E. (i quali verranno a trovarsi su un piede di assoluta parità) mediante il disarmo tariffario e contingentale, nonché l'agevolazione dei movimenti delle persone e dei capitali.

Partecipazione al negoziato « Kennedy »: la Comunità ha partecipato attivamente ai lavori preparatori del cosiddetto « negoziato Kennedy », cioè della Conferenza tariffaria che avrà inizio nella prossima primavera a Ginevra con lo scopo di addivenire ad una sostanziale riduzione degli ostacoli tariffari e non tariffari che si frappongono alla espansione del commercio mondiale.

È vivo l'interesse italiano e della Comunità ad una favorevole evoluzione del negoziato, che dovrà non soltanto agevolare gli scambi fra i Paesi industrializzati ma creare anche i presupposti per relazioni commerciali più ampie e soprattutto più stabili con i Paesi in via di sviluppo.

Il veto francese all'adesione inglese alla C.E.E. ha sollevato, con l'interruzione delle trattative di Bruxelles, nuovi e gravi problemi. La necessità di assicurare la partecipazione della Gran Bretagna alla costruzione di una Europa integrata rimane sul tappeto con tutto il suo peso.

La preoccupazione di evitare almeno politiche divergenti che renderebbero reciprocamente più difficile l'auspicata futura adesione inglese ha permesso per ora di raggiungere un accordo su una forma di consultazioni multilaterali nel quadro dell'U.E.O., attraverso riunioni trimestrali a livello dei Ministri, in cui potrà verificarsi ed intensificarsi anche un proficuo scambio di vedute sui problemi economici: uno strumento cioè che la volontà politica dei Governi potrà adeguatamente utilizzare con l'obiettivo, che l'Italia continua a perseguire con tenacia e fiducia, dello sviluppo e dell'ampliamento dell'integrazione europea.

Ovviamente anche le trattative iniziate o previste con gli altri sei Paesi europei uniti

alla Gran Bretagna nell'Associazione europea di libero scambio, e che, seguendo l'esempio inglese, avevano pure chiesto l'adesione o la associazione alla C.E.E., non avrebbero potuto proseguire; ed in questa nuova situazione il problema generale dei rapporti della Comunità con l'Associazione europea di libero scambio, che da parte sua sta riorganizzandosi ed ha recentemente varato un programma di disarmo tariffario interno che dovrà portare all'eliminazione totale dei dazi entro il 1966, presenta nuovi aspetti ed è condizionato dall'ulteriore evoluzione delle due parti. È tuttavia positivo che si sia reciprocamente consapevoli della necessità di evitare antagonismi.

Un caso particolare è quello dell'Austria, che intende esplorare e ricercare in via autonoma la possibilità di un accordo diretto con la C.E.E. La questione, resa indubbiamente complessa da difficoltà di ordine generale e politico connesse alla neutralità austriaca, nonché di ordine economico e tecnico derivante dagli impegni che l'Austria ha nell'A.E.L.E., è attualmente allo studio da parte della C.E.E. in contatti ufficiosi con gli austriaci. Quali che possano essere gli ulteriori sviluppi delle intenzioni austriache e le reali possibilità della Comunità, il Governo italiano segue tale questione da vicino e con diretto interesse, pienamente conscio delle sue serie implicazioni di carattere generale e non meno attento alle connessioni con i rapporti bilaterali italo-austriaci anche nei loro aspetti più specificamente politici.

È stato invece possibile portare ad una conclusione positiva i negoziati per l'associazione della Turchia alla C.E.E. ed il relativo Accordo è stato firmato ad Ankara il 12 settembre ultimo scorso. Tale Accordo prevede varie fasi successive che potranno permettere la definitiva, completa instaurazione di una unione doganale tra la C.E.E. e la Turchia, in concomitanza con i necessari sviluppi dell'economia turca verso forme strutturali che le consentano di assumere a suo tempo i relativi oneri ed impegni.

Anche le trattative per un accordo commerciale con l'Iran sono state positivamente concluse e la relativa firma avrà luogo nei prossimi giorni a Bruxelles.

Più complesse invece si sono rivelate le trattative con Israele, che hanno pure avuto un ritmo intenso caratterizzato dalla comune buona volontà di giungere ad un accordo, malgrado gli interessi non sempre comuni dei singoli Paesi della C.E.E. Una larga intesa è già stata raggiunta fra i sei Paesi membri sulle basi essenziali dell'accordo commerciale da concludere con Israele. Si tratterà di vedere nel prosieguo del negoziato se ed in quale misura sarà ulteriormente possibile aderire ad ulteriori richieste israeliane per maggiori concessioni sul piano commerciale, che presentano indubbiamente difficoltà sia di natura economica che di natura tecnica.

C.E.C.A. - Per quanto riguarda la C.E.C.A. hanno maggior rilievo tre questioni, tenuto conto dei loro riflessi sull'economia del nostro Paese.

1) *La prima di esse è il coordinamento delle politiche dell'energia*: esso riguarda la attività delle tre Comunità ed è tuttora in discussione, trattandosi di materia complessa che coinvolge interessi ragguardevoli di Stato e privati.

Entro la fine del corrente mese, un Comitato ad alto livello, composto da funzionari dei sei Governi sotto la presidenza dell'Alta Autorità, dovrà presentare ai Governi stessi le proprie conclusioni e proposte in merito ad un *memorandum* del 25 giugno 1962, i cui principi sono largamente conformi a quelli costantemente sostenuti dai rappresentanti italiani.

2) *La seconda è quella della disciplina dei trasporti stradali e ferroviari dei prodotti carbo-siderurgici*: dopo una pluriennale controversia con l'Alta Autorità si è pervenuti ad un accordo che assicura una opportuna pubblicità dei prezzi di trasporto. Il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi su di un progetto di legge già predisposto al riguardo.

3) L'ultima è quella delle misure adottate recentissimamente dal Consiglio dei Ministri della C.E.C.A. per proteggere la produzione siderurgica comunitaria mediante la disciplina delle importazioni dei prodotti siderurgici, segnatamente dai Paesi a commercio di Stato; ciò in quanto i prezzi anormal-

mente bassi del prodotto estero hanno causato difficoltà di smercio per la produzione interna.

EURATOM. - Nel quadro delle attività della Comunità europea dell'energia atomica, merita di essere ricordato che è in pieno sviluppo la realizzazione del secondo programma quinquennale di ricerca e di insegnamento: per il quinquennio 1963-1967 è prevista una spesa di 425 milioni di unità di conto a fronte dei 215 milioni del precedente quinquennio.

Sul bilancio quinquennale anzidetto, è prevista una spesa di ben 72 milioni per il reattore sperimentale ORGEL del Centro di Ispra. Quanto alla quota di partecipazione finanziaria dell'Euratom destinata a programmi italiani, essa è stata sensibilmente aumentata: abbiamo ottenuto la concessione di 9,1 milioni di u.dic.

Risultati concreti sono stati conseguiti nel settore dell'armonizzazione fra i sei Paesi dei corsi di formazione di tecnici nucleari, nonché per il rilascio dei diplomi di studio validi all'interno della Comunità. Questo dell'insegnamento è problema di primaria importanza nel processo di integrazione.

Ultimo argomento sul quale va richiamata l'attenzione del Senato è quello della felice conclusione dei lavori per la redazione di una Convenzione addizionale alla Convenzione di Parigi del 1960 in materia di responsabilità civile nucleare e per la copertura dei relativi rischi assicurativi.

La copertura dei rischi di responsabilità civile è stata elevata a 120 milioni di dollari ed è previsto l'intervento finanziario dello Stato e della Comunità per i rischi non coperti dall' esercente.

Sia la Convenzione del 1960 che quella addizionale dovranno essere sottoposte alla ratifica dei Parlamenti nazionali e pertanto avremo modo di tornare sull'argomento.

Centro Internazionale di Fisica di Trieste. Un lusinghiero risultato è stato conseguito dalla nostra Diplomazia per assicurare a Trieste la sede di un importante Centro di studi nucleari: il « Centro Internazionale di Fisica Teorica » la cui creazione è stata decisa dal Consiglio dei Governatori dell'Agen-

zia internazionale dell'energia atomica nella sessione dello scorso giugno.

Il 2 agosto scorso è stato siglato a Vienna il progetto di accordo tra il nostro Governo e l'A.I.E.A. ed il Centro inizierà la propria attività nel primo semestre del 1964.

Sempre nel quadro A.I.E.A. occorre ricordare con compiacimento che l'Italia fa ora parte del massimo organismo direttivo dell'Agenzia, avendo la VI Conferenza generale, tenutasi a Vienna nello scorso settembre, accolto la nostra candidatura nella persona del professor Carlo Salvetti dell'Università di Milano.

Un ultimo cenno meritano, nella esposizione generale dei rapporti economici con l'estero, gli accordi per il *traffico aereo* e l'attività nel campo della *cooperazione spaziale*.

Sul primo di tali argomenti occorre dire che nel settore aeronautico è proseguita la azione, in stretta intesa con la nostra aviazione civile, per potenziare la nostra rete dei servizi aerei internazionali. Sono stati conclusi sette nuovi accordi aeronautici e sono inoltre proseguiti i contatti, a livello diplomatico e tecnico con gli Stati Uniti, per la revisione dell'Accordo aeronautico che risale al 1948 e non risponde più allo sviluppo raggiunto dalla nostra aviazione civile.

Nella conferenza dell'Organizzazione Aviazione Civile Internazionale, svoltasi a Roma, l'Italia ha ottenuto un importante successo di prestigio ottenendo l'elezione, con 89 voti su 90, nella categoria A, ossia nel gruppo dei Paesi più importanti nel settore della Aviazione Civile.

Quanto alla cooperazione spaziale, nell'esercizio 1962-63 l'attività del Ministero degli affari esteri si è notevolmente intensificata. Infatti, durante lo scorso anno, sono state firmate le convenzioni istituenti l'ELBO (Organizzazione Europea Sviluppo vettori spaziali) e l'ESRO (Organizzazione Europea Ricerche Spaziali) che svolgono già una importante attività, anche nel settore operativo, attraverso i rispettivi organi provvisori.

Per dare impulso al programma nazionale italiano è stato inoltre concluso un accordo con gli Stati Uniti per la cooperazione scientifica e tecnica tra la NASA e la Com-

missione Italiana per le Ricerche spaziali, che ha ottenuto considerevoli risultati.

Il Ministero degli affari esteri ha altresì assicurato la partecipazione italiana al Comitato spaziale delle Nazioni Unite, dove è stata svolta una azione particolarmente interessante, che ha riportato l'apprezzamento anche di molti Paesi neutrali.

Un nuovo, promettente campo di azione per l'Italia si va individuando nel campo delle telecomunicazioni a mezzo satelliti. Sono state infatti tenute due conferenze europee a Londra e a Parigi, ed una terza conferenza avrà luogo a Roma il prossimo novembre. In tali sedi sono state esaminate le forme della cooperazione europea in tale settore nonchè i termini dei negoziati con gli Stati Uniti per la creazione di un sistema mondiale unico di telecomunicazioni spaziali.

Torna ora l'argomento generale trattato innanzi.

Con quali mezzi l'Italia provvede a questo complesso multiforme e crescente di rapporti economici con le Comunità internazionali e con i singoli Stati del mondo?

La Direzione generale degli affari economici presso il Ministero degli affari esteri comprende due Servizi (per gli Accordi bilaterali e per la Cooperazione Economica internazionale) e otto uffici nei quali si articolano, per materia e per territorio, le varie attività.

Il personale, eccellente per qualità, è scarso di numero. Nuovi uffici dovrebbero essere creati per articolare più organicamente il lavoro e frazionarlo secondo le crescenti esigenze dei singoli settori.

All'estero, *la rete commerciale* è quanto mai inadeguata ai bisogni. I nostri uffici commerciali presso Rappresentanze diplomatiche ed Uffici Consolari sono solo 75, di cui 25 da Consigliere Commerciale, 4 da Addetto Commerciale Aggiunto e 16 da Segretario Commerciale.

Malgrado le deficienze di bilancio, il Ministero degli affari esteri nel corso dell'esercizio finanziario 1962-63 è riuscito ad elevare di 2 posti la rete commerciale precedentemente esistente, per cui al giugno 1963 gli uffici commerciali all'estero erano complessi-

sivamente 75. Nel corso dello stesso esercizio l'Amministrazione ha inoltre provveduto, data l'importanza ed il crescente sviluppo dell'intercambio dei relativi Paesi, ad elevare i posti di San Salvador e Belgrado a sedi da Consigliere Commerciale e quelle di Bagdad e Tripoli a sedi da Addetto Commerciale.

Anche nei primi mesi dell'attuale esercizio, l'Amministrazione, sollecitata dall'importanza e necessità, soprattutto nell'attuale momento congiunturale, della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti e del potenziamento e miglioramento della rete commerciale, ha provveduto all'istituzione di posti di Addetto Commerciale Aggiunto presso le Ambasciate di Berna e di Ottawa nonché presso la Rappresentanza al Centro Europeo delle Nazioni Unite a Ginevra e presso il Consolato Generale a Istanbul. Nello stesso quadro debbono anche essere visti i provvedimenti attualmente in corso per le elevazioni dei posti di Nairobi e Damasco da Segretario Commerciale ad Addetto Commerciale Aggiunto e di Lima da Segretario Commerciale ad Addetto Commerciale.

Alla attività svolta dai nostri uffici commerciali all'estero si affianca quella degli uffici I.C.E., in numero complessivo di 31, distribuiti nei principali centri di numerosi Paesi con cui l'Italia intrattiene notevoli correnti di scambio.

Malgrado la deficienza di mezzi finanziari idonei, che naturalmente si ripercuote anche sulla modestia degli organici del ruolo, l'Amministrazione è riuscita ad operare, agendo sui capitoli 60 e 61 del bilancio, una vasta azione di penetrazione commerciale grazie agli sforzi individuali compiuti dai funzionari preposti alla direzione degli uffici commerciali all'estero. In tale azione, come avanti accennato, l'opera dell'Istituto Commercio con l'Estero è stata particolarmente utile per completare l'attività e le iniziative prese dagli uffici commerciali.

Solo nelle sedi di Bonn, Parigi, Londra, Belgrado, Washington, New York, Nuova Delhi e alla Rappresentanza presso la C.E.E. a Bruxelles il titolare dell'Ufficio Commerciale è coadiuvato da funzionari della car-

riera direttiva commerciale, mentre in alcune altre si avvale della collaborazione di un funzionario della carriera di concetto (Segretario Commerciale), ma in ben 34 sedi egli è completamente solo (ad esempio: Canberra, Praga, Santiago, Copenaghen, San Salvador, Atene, Tripoli, Rabat, L'Aja, Varsavia, Cairo, San Francisco, Algeri eccetera).

Il quadro esposto sulla imponenza del lavoro svolto, sulle prospettive generali e sulla esigenza dell'inserimento italiano sempre più vasto e penetrante, diretto a realizzare, mediante gli organi comunitari, un mondo economico aperto, fanno sì che il relatore concluda questo capitolo, come gli altri, con un appello alla responsabilità del Parlamento perchè linfe di vita per il popolo italiano non siano compromesse da indifferenza o incomprendimento nell'opera doverosa dell'apprestamento dei mezzi indispensabili alla loro vitalità.

ALTO ADIGE

La vertenza con l'Austria per la questione alto-atesina è stata portata nel decorso anno su un piano più sereno e realistico, registrato in occasione dell'incontro di luglio a Venezia dei due Ministri degli esteri e del dibattito generale dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

In questa sede, il 28 settembre scorso il nostro Ministro degli esteri, rispondendo al ministro Kreisky, confermava che l'Italia — costantemente proseguendo l'intesa bilaterale con Vienna e mettendo allo studio una serie di provvedimenti interni attraverso la Commissione dei 19 — aveva assolto in pieno alle condizioni contenute nelle Risoluzioni delle Nazioni Unite.

Un incontro dei due Ministri degli esteri avrebbe dovuto aver luogo nell'autunno scorso a Salisburgo e da parte italiana si stava svolgendo il lavoro preparatorio, quando venne comunicata l'intenzione austriaca di immettere nella propria Delegazione rappresentanti del Tirolo.

Data la nostra ferma e ragionevole opposizione a questa partecipazione, l'incontro fu rinviato a breve scadenza.

Entrato in crisi il Governo austriaco a seguito delle elezioni del novembre 1962, si dovette attendere la formazione del nuovo Gabinetto di Vienna, avvenuta nel marzo scorso, per prospettare — in un colloquio del nostro ambasciatore in Austria col Cancelliere austriaco Gorbach (4 aprile 1963) — la nostra intenzione di riprendere appena possibile il negoziato.

Sopraggiunsero le elezioni italiane e la formazione del nuovo Governo.

Il 12 luglio scorso l'Italia prese di nuovo l'iniziativa per un incontro dei Ministri degli esteri. Il Governo austriaco rispose positivamente indicando Salisburgo come sede dell'incontro, da effettuarsi possibilmente nei primi di settembre.

Il 29 e 30 luglio 1963 ebbero anche luogo a Roma tra i due Paesi colloqui preparatori al livello di alti funzionari. Ma contemporaneamente a queste iniziative si sviluppava una nuova serie di attentati criminali e malvagi.

Di fronte a tali atti e all'esitazione da parte del Governo austriaco ad una collaborazione tra le due polizie per stroncarli, l'Italia si vedeva costretta a notificare ripetutamente all'Austria quanto i nuovi avvenimenti nuocessero a quel clima distensivo tra Roma e Vienna, dagli stessi austriaci considerato come presupposto per la risoluzione della controversia.

Il Governo austriaco, dal canto suo, declinava ogni responsabilità nelle azioni degli « estremisti », avvertendo che costoro avrebbero potuto trarre vantaggio da un rinvio del negoziato bilaterale.

Questa è la situazione dei rapporti italo-austriaci sull'Alto Adige.

L'Italia ha perseguito l'intesa diretta con Vienna; ha assolto alle raccomandazioni contenute nelle Risoluzioni delle Nazioni Unite; sul piano interno, ha studiato i modi di venire incontro alle istanze degli altoatesini di lingua tedesca, nei limiti della Costituzione e in esecuzione degli impegni internazionali.

L'Italia, pertanto, non ha alcun motivo per non voler riprendere i negoziati. Essa, riaffermando, comunque, la intangibilità dei confini della Patria e l'italianità delle

terre dell'Alto Adige contro qualsiasi, palese o segreta, velleità contraria, deve ancora una volta dichiarare da un lato che negoziati sotto il regime del terrore, da chiunque posto in opera, non sono tollerabili e, dall'altro, che essa fermamente si opporrà, per elementare difesa dei suoi diritti di sovranità, a qualsiasi soluzione di internazionalizzazione delle decisioni che fossero conseguenti all'operato della Commissione dei 19.

EMIGRAZIONE

Il 1962 ha confermato la tendenza dell'emigrazione italiana verso gli sbocchi europei, anziché verso quelli transoceanici.

Ove poi si consideri:

che una notevole percentuale delle migrazioni transoceaniche è rappresentata da ricongiungimenti familiari;

che l'emigrazione europea va gradualmente trasformandosi in libera circolazione per quanto riguarda i Paesi della C.E.E.;

che la capacità di assorbimento del mercato del lavoro italiano va espandendosi;

che, infine, la mano d'opera qualificata disposta ad emigrare va riducendosi, in conseguenza appunto della domanda interna di lavoro e della qualificazione,

si avrà un quadro di tendenza ben definito e attendibile.

Il che sta ad indicare che le domande di lavoro all'estero potrebbero ridursi negli anni futuri.

D'altronde, tutta la politica economica italiana deve essere diretta a creare nuovi posti di lavoro che consentano il ritorno dei nostri lavoratori dall'estero, specialmente quando i ricongiungimenti con le famiglie nel luogo di lavoro siano difficili e si imponga, invece, la ricomposizione delle famiglie in Italia.

Tutta la politica del Mezzogiorno e delle aree depresse è in questo senso.

Fatta questa premessa, va sottolineato che l'emigrazione odierna deve essere accompagnata da adeguate garanzie sulle con-

dizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali. Tali garanzie consistono soprattutto nel riconoscimento di parità salariale, previdenziale e giuridica di tutti i lavoratori, oltre che nello sforzo di riconoscere agli immigrati particolari mezzi di tutela e di miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, che contribuiscano anche alla parità di fatto.

Situazioni ancora difficili in taluni Paesi di immigrazione, come in materia di alloggi, vanno affrontate con uno sforzo congiunto di tutti i Paesi interessati, tenendo conto di tutti gli elementi delle situazioni: di quelli psicologici, di mentalità, di tradizione, di civiltà, oltre che di quelli materiali.

Azioni a favore dei nostri connazionali vanno esplicate non solo attraverso accordi bilaterali (come i numerosi accordi di emigrazione ai quali l'Italia ha aderito) o multilaterali (come i Regolamenti C.E.E.), ma anche con la creazione o il rafforzamento degli strumenti esplicativi e di controllo delle norme contenute negli accordi stessi.

Vorremmo dire che la protezione dei lavoratori all'estero non tanto deve esplicarsi con l'intervento diretto dello Stato di appartenenza a favore del singolo, quanto con la vigilanza da parte di esso che lo Stato di residenza adempia a tutti i suoi doveri derivanti dal suo ordinamento interno e dagli impegni internazionali.

Compito, invece, più diretto dello Stato è quello di provvedere alla tutela delle famiglie che restano, specialmente delle donne e dei bambini, alla cura dei rapporti tra i familiari e il capo-famiglia assente, alla ricerca delle possibilità di ricongiungimento delle famiglie.

È necessario, comunque, sviluppare in adeguata misura i mezzi a disposizione del Ministero degli esteri, primo tra tutti la rete consolare, da ampliare nel numero degli uffici consolari e del personale, da migliorare sotto il profilo della loro rispondenza ad esigenze sempre crescenti e mutevoli, da rendere flessibili e articolati, in modo da consentire interventi tempestivi ed efficaci.

Occorre, infine, sviluppare i mezzi di assistenza vera e propria sul piano delle condizioni di lavoro, sul piano sociale, su quello scolastico e su quello degli alloggi.

EMIGRAZIONE EUROPEA

Nei Paesi di maggiore immigrazione, sia comunitari che extracomunitari, si presentano analoghi problemi, specie sotto l'aspetto dell'adattamento. È opportuno, pertanto, esaminare soprattutto alcuni Paesi di maggiore immigrazione.

1. — *Repubblica Federale di Germania*

Alla fine del 1962 i lavoratori italiani erano circa 300.000.

Con la Germania — che è al primo posto tra gli sbocchi della nostra mano d'opera in Europa — la materia è regolata da un accordo bilaterale di immigrazione del 16 aprile 1962.

Il problema più grave per i nostri lavoratori è certamente quello dell'alloggio. La carenza di abitazioni rappresenta un ostacolo ai ricongiungimenti familiari e una ulteriore difficoltà di adattamento. In taluni casi le difficoltà derivano dalla concentrazione in alcune zone di molte migliaia di lavoratori italiani.

Caratteristico della nostra emigrazione in Germania è, inoltre, il notevolissimo flusso di lavoratori stagionali, attratti dai livelli salariali più alti che altrove.

2. — *Francia*

Nel 1962 i nostri lavoratori erano 45.000. È diminuito il flusso migratorio stagionale per le campagne bieticole, a causa sia del livello salariale più basso che altrove sia del diminuito interesse verso i lavori agricoli.

Meno grave è il problema degli alloggi, che consente maggiori ricongiungimenti familiari e spiega l'incremento migratorio verso la Francia.

Tra l'Italia e la Francia sono stati raggiunti, nei primi mesi del corrente anno, importanti accordi in materia di sicurezza sociale e previdenziale (migliore regolamentazione degli assegni familiari, rendite per le vedove degli infortunati sul lavoro, eccetera).

3. — *Belgio*

La nuova politica demografica e la graduale diminuzione degli effettivi italiani nelle miniere di quel Paese sono i nuovi elementi di cui occorre tener conto.

Nel 1962 si sono avuti molti ricongiungimenti familiari e partenze su chiamata.

Sul piano previdenziale è stato fatto un notevole progresso con il riconoscimento della silicosi quale malattia professionale e con la prevista applicazione, a decorrere dal 1° gennaio 1964, della legge «Leburton».

4. — *Svizzera*

Nel 1962 i nostri connazionali erano 550 mila.

Pur non facendo parte del Mercato comune, la Svizzera si sta allineando con i Paesi che ne fanno parte per quanto riguarda le condizioni del lavoro e la tutela previdenziale. Ne è una prova evidente la recente Convenzione di sicurezza sociale attualmente in corso di ratifica, che riconosce la parità col trattamento praticato ai nostri connazionali dai Paesi della C.E.E., la totalizzazione dei periodi di lavoro, gli assegni familiari per i figli rimasti in Patria, l'applicabilità delle leggi svizzere per le malattie professionali e l'assicurazione infortuni.

Preoccupanti sono ancora i problemi dell'alloggio e dell'adattamento dei nostri lavoratori.

Da parte italiana, preso atto degli sforzi compiuti dal vicino Paese, è auspicabile una intensificazione dei servizi di assistenza ai nostri connazionali.

EMIGRAZIONE VERSO I PAESI AFRICANI

L'Emigrazione verso i Paesi africani è assai modesta e rappresentata da specializzati e tecnici.

Molti sono i rimpatri, specie dalla Tunisia (500 al mese), dall'Algeria e dal Marocco. Ai profughi da questi Paesi sono estese le provvidenze intese a facilitare il loro reinserimento nella vita del Paese. Importanti in questo senso sono la legge 25 febbraio 1963, n. 319 e la costituzione della Commissione internazionale per il coordinamento delle attività assistenziali.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA

Il 1962 ha confermato la tendenza alla riduzione, specie per quanto riguarda l'America Latina, da cui numerosi sono stati i rimpatri.

Qualitativamente l'emigrazione verso le Americhe e l'Australia è costituita in genere da ricongiungimenti familiari, mentre ancor più si è rarefatta quella dei lavoratori veri e propri, in conseguenza del fatto che gli specialisti italiani richiesti da quei Paesi trovano attualmente maggiori e migliori sistemazioni in Patria o in Europa.

È opportuno qui riportare alcune cifre:

nel Nord America (Canada e Stati Uniti) nel 1962 sono entrati 30.000 nostri connazionali, in genere congiunti di persone già residenti in quei Paesi;

nel Centro e Sud America i rimpatrii hanno superato gli espatrii in Argentina (1.817 espatri contro 2.316 rimpatri) e in Brasile (1.205 espatri contro 1.401 rimpatri);

in Australia sono emigrati nel 1962 circa 14.400 italiani, in gran parte familiari di residenti nel Paese.

ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Le Organizzazioni internazionali hanno dato notevole contributo alla risoluzione dei problemi dell'emigrazione e l'Italia ha dato ad esse, nel settore, ogni collaborazione.

Queste sono le attività svolte dai singoli organismi:

M.E.C.

In materia di politica sociale sono stati adottati i Regolamenti di sicurezza sociale per i lavoratori frontalieri e stagionali.

Un nuovo Regolamento comunitario sta per essere concluso nel settore della libera circolazione della manodopera.

Il Fondo Speciale Europeo ha liquidato nel 1962 all'Italia un contributo di circa 1 miliardo e 750 milioni per spese sostenute dal nostro Governo per operazioni di rieducazione professionale.

L'importanza della formazione professionale nell'ambito del M.E.C. è stata riaffermata nell'aprile scorso con l'adozione dei « Principi generali di una politica comune di formazione professionale ».

C.E.C.A.

È stato emanato un secondo elenco dei mestieri carbossiderurgici ammessi ai benefici della libera circolazione nei Paesi della C.E.C.A.

O.I.L.

Questa organizzazione ha, tra l'altro, organizzato una conferenza tecnica tripartita sulla politica della occupazione, attualmente in corso a Ginevra.

O.C.S.E.

Il Comitato manodopera e affari sociali dell'O.C.S.E. ha tenuto, nel marzo e luglio scorsi, importanti sessioni cui ha partecipato l'Italia e nelle quali sono state esaminate le basi dei programmi dell'organizzazione in tali settori.

CONSIGLIO D'EUROPA

È in corso in Italia il procedimento di ratifica della Carta sociale europea, firmata a Torino nel 1961.

Il Fondo di Ristabilimento dal canto suo ha proseguito le sue attività dirette a finanziare progetti d'interesse sociale nei Paesi membri. Dei mutui concessi dal Fondo l'Italia è stata finora il maggior beneficiario.

C.I.M.E.

L'Italia segue con attenzione le attività di questo Comitato in materia di trasporti oltremare di rifugiati ed emigranti, anche se si è registrata una contrazione dei movimenti complessivi e di quelli provenienti dall'Italia.

ASPETTI FINANZIARI E CONSIDERAZIONI GENERALI

I profondi cambiamenti qualitativi e quantitativi nella nostra emigrazione, innanzi esposti, richiedono interventi urgenti e adeguati.

La nuova emigrazione è cosciente dei propri diritti e desiderosa di condizioni di vita e di lavoro più consone alle nuove realtà sociali del mondo moderno.

Non è sufficiente la regolamentazione internazionale in materia. Occorre assicurare i necessari interventi in sede di applicazione e di controllo di tale regolamentazione. Occorre che tale applicazione sia accompagnata da una più intensa attività di assistenza da parte degli organi pubblici italiani nei Paesi d'immigrazione.

Alla stregua di queste necessità appare evidente l'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone il Ministero degli esteri.

Lo stanziamento è di complessive lire 2.156.000.000. Di questa somma solo 600 milioni sono destinati alla tutela e all'assistenza di tutte le collettività all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e ai sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per le stesse finalità.

Occorre anche un più efficace intervento nel settore dell'assistenza scolastica ed educativa per i figli dei nostri emigrati.

Occorre, soprattutto, come si è già notato, un aumento della rete consolare e del personale dei rispettivi uffici, specialmente

nei luoghi di maggiore concentrazione di lavoratori italiani.

Un'ultima considerazione è necessario e doveroso fare: il sacrificio di centinaia di migliaia di lavoratori italiani sparsi in ogni terra ha dato un contributo insostituibile alla affermazione dei valori civili del nostro Paese nel mondo. Tale sacrificio ha comportato, altresì, innegabili e consistenti vantaggi materiali alla economia italiana, attraverso le rimesse degli emigranti, che hanno raggiunto, nel 1962, la somma di oltre 500 milioni di dollari.

Appare, pertanto, non solo necessario, ma equo considerare come un impegno di assoluta priorità quello di assegnare al bilancio dell'emigrazione i mezzi sufficienti per consentire l'adempimento dei suoi compiti.

A proposito delle rimesse, un settore poco curato se non dimenticato è la tutela in Italia di esse per la parte destinata al risparmio.

La lontananza del capo-famiglia, la inesperienza delle famiglie, qualche volta la malizia di intermediari nuocciono ad un utile impiego a favore del lavoratore dei frutti del suo sudore e della parsimonia sua e della famiglia.

Il problema va posto per quegli interventi protettivi che si riterrà più utile adottare.

Meta ultima di chi lavora all'estero è il ritorno, anche in vecchiaia, alla terra d'origine e il tranquillo godimento, oltre che della sua pensione, quando c'è, del suo risparmio.

A questa grande ricchezza che è nazionale, lo Stato deve volgere un vigile sguardo.

Onorevoli senatori, per le considerazioni esposte, il vostro relatore chiede che il Senato voglia confortare del suo voto favorevole lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1963-64.

JANNUZZI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-64, annesso alla presente legge.

Art. 3.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-1964, è stabilito in lire 76.000.000.